



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

X LEGISLATURA

8^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

mercoledì 28 ottobre 2015

**Presidenza del Presidente LOIZZO
indi del Vicepresidente GATTA
indi del Presidente LOIZZO**

INDICE

Presidente	pag.	3	Blasi del 29/09/2015 “Adesione della Regione Puglia alla Rete RE.A.DY”		
Congedi	»	3			
Ordine del giorno	»	3			
Sull’ordine dei lavori			Presidente	pag.	6 e passim
			Emiliano, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	»	7,14
Presidente	»	4,5,6	Mennea	»	8,10,42
Abaterusso	»	4	Caroppo	»	10,34
Emiliano, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	»	5	Guarini	»	12,24
Congedo	»	5	Zullo	»	12,32,39
			Congedo	»	16
			Lacarra	»	18
Mozione Mennea, Lacarra, Abaterusso, Mazzarano, Romano,			Pellegrino	»	19
			Laricchia	»	20

SEDUTA N° 8

RESOCONTO STENOGRAFICO

28 OTTOBRE 2015

Cera	pag.	20,36,40
Amati	»	22,33
Lonigro	»	25
Zinni	»	26

**PRESIDENZA DEL
VICEPRESIDENTE GATTA**

Mazzarano	»	27,33,36,37
-----------	---	-------------

**PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE LOIZZO**

Marmo	»	29,33,35,36
Negro, <i>assessore al welfare</i>	»	31
Franzoso	»	37
Liviano D'Arcangelo	»	39
De Leonardis	»	41
Damascelli	»	41
Bozzetti	»	43
Morgante, <i>segretario</i>	»	45

Ordine del giorno Amati, Carroppo del 08/09/2015 "Prolungamento del Corridoio Baltico-Adriatico fino a Brindisi"

Presidente	pag.	46
------------	------	----

Ordine del giorno Di Bari, Conca, Guarini del 21/09/2015 "Potenziamento della tratta di trasporto pubblico su ruota Minervino-Spinazzola-Bari"

Presidente	».	47,49
Di Bari	»	47
Giannini, <i>assessore ai trasporti e ai lavori pubblici</i>	»	48

Sull'ordine dei lavori

Presidente	»	49
Guarini	»	49

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11.46*).

(*Segue inno nazionale*)

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Di Gioia, Longo, Minervini, Pentassuglia e Turco.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) DDL n. 91 del 02/10/2015 "Riforma del sistema di governo regionale e territoriale" (*rel. cons. Congedo*) (*già trattato nella seduta precedente*);

2) DDL n. 73 del 25/09/2015 "Modifiche all'art. 1, comma 2 della legge regionale n. 20/2015 – Norme in materia di composizione dei Collegi sindacali delle aziende ed enti del Servizio sanitario regionale" (*rel. cons. Romano*);

3) Comitato misto paritetico per la regolamentazione delle servitù militari – Designazione di sette rappresentanti effettivi e sette supplenti (art. 322, comma 3, del d.lgs. 15 marzo 2010, n. 66);

4) Comitato tecnico regionale faunistico venatorio – Elezione di due consiglieri (di cui uno della minoranza) – l.r. 13 agosto 1998 – art. 5, comma 3, lett. b);

5) Mozione Mennea, Lacarra, Abaterusso, Mazzarano, Romano, Blasi del 29/09/2015 "Adesione della Regione Puglia alla Rete RE.A.DY";

6) Mozione Zullo, Congedo, Perrini, Ven-

tola del 06/10/2015 "Trasformazione per fusione degli IRCCS Oncologico e De Bellis in Fondazione";

7) Mozione De Leonardis del 09/10/2015 "Dimissioni assessore alla cultura Giovanni Liviano. Richiesta di chiarimenti in Consiglio regionale";

8) Mozione Bozzetti, Guarini, Galante, Laricchia, Conca, Barone, Casili, Di Bari del 13/10/2015 "Rispetto dell'art. 11 della Costituzione italiana e l'impegno politico per un'azione internazionale politico-diplomatica tesa a favorire una risoluzione negoziata del conflitto";

9) Ordine del giorno Amati, Caroppo del 08/09/2015 "Prolungamento del Corridoio Baltico-Adriatico fino a Brindisi";

10) Ordine del giorno Di Bari, Conca, Guarini del 21/09/2015 "Potenziamento della tratta di trasporto pubblico su ruota Minervino-Spinazzola-Bari";

11) Ordine del giorno Casili, Conca, Bozzetti, Guarini, Barone del 09/10/2015 "Misure per fronteggiare il rischio fitosanitario connesso alla diffusione della Xylella fastidiosa (Well e Raju) nel territorio della Regione Puglia e implicazione del piano degli interventi in ordine agli espianti di ulivi nei focolai interessati";

12) Ordine del giorno Romano, Abaterusso, Pellegrino, Lacarra, Caracciolo, Campo, Cera, Blasi, Vizzino, Lonigro, Pendinelli, Zinni, Pisicchio, Turco del 12/10/2015 "Nomina Direttori Dipartimento";

13) Ordine del giorno Conca del 16/10/2015 "Riconoscimento della PANDAS come malattia rara. Aggiornamento dell'elenco malattie rare D.M. 279/2001, tutela dei bambini e delle persone che ne sono affetti in Puglia";

14) Ordine del giorno Abaterusso del 19/10/2015 "Gestione dei reflui di Nardò: richiesta sottoscrizione Accordo di Programma";

15) Ordine del giorno Abaterusso del 21/10/2015 "Discarica di Castellino. Siano garantiti gli strumenti economici per la bonifica dell'area";

16) Proposta di legge Congedo, Zullo, Perini, Ventola “Modifiche alla legge regionale 30 luglio 2009, n. 14 (Misure straordinarie e urgenti a sostegno dell’attività edilizia e per il miglioramento della qualità del patrimonio edilizio residenziale) (rel. cons. Caracciolo).

Sull’ordine dei lavori

PRESIDENTE. Dovremmo passare all’esame del punto n. 5) all’ordine del giorno.

ABATERUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABATERUSSO. Signor Presidente, chiedo solo qualche secondo per intervenire sull’ordine dei lavori in merito a due questioni.

In primo luogo, se non vado errato, siamo al sesto o al settimo Consiglio dall’inizio di legislatura e io ho notato una prassi, che vorrei sommessamente ricordare all’Aula, che provoca, almeno a me, ma credo non soltanto a me, un certo disagio. La prassi è che il Consiglio si convoca per le 10,30, alle 11 o alle 10, ma si comincia con un ritardo senza limite.

Ieri, per esempio, abbiamo battuto il record di ritardo: il Consiglio è iniziato con due ore e un quarto di ritardo. Questo può anche succedere, perché ci sono delle condizioni che provocano tale ritardo. Vorrei, però, sommessamente suggerire di trovare una forma o dei modi che tengano presenti certamente gli impegni degli assessori, dei Presidenti, dei Presidenti di Commissione, di tutti, ma anche quelli dei semplici consiglieri.

Ieri, per esempio, a me è successo di essere arrivato puntuale, e non ero l’unico, alle 10,30 precise – vi assicuro che per me arrivare alle 10,30 precise in Aula significa organizzarsi almeno cinque ore prima, visto il tempo di percorrenza dal mio luogo di residenza fino a qui – e di essere costretto per più di due ore a “cazzeggiare” (passatemi il termine) in Aula,

senza sapere, peraltro, a che ora ci saremmo riuniti.

Il problema vero non è tanto il ritardo, quanto l’incertezza dell’inizio dei lavori. Vorrei sottoporre, sommessamente, questo problema alla Presidenza per cercare di evitare che questo possa succedere o per far sì che ci sia una certezza sull’inizio dei lavori dal momento della convocazione.

Il secondo problema è relativo all’ordine del giorno che ho presentato ieri, Presidente. Si tratta di un ordine del giorno che riguarda la questione degli stabilimenti balneari e dei lidi in quasi tutte le province, forse a Lecce ancora un po’ di più. Il problema è che, nonostante una legge regionale sia stata approvata, la Sovrintendenza impedisce che gli stabilimenti vengano tenuti aperti per tutta la stagione.

Se lei mi dà la possibilità, nonostante il Regolamento non lo permetterebbe, di discutere questo argomento durante la seduta, magari all’esaurimento dell’ordine del giorno, farebbe cosa gradita a me e a centinaia di imprese. Quest’ordine del giorno, peraltro, è firmato, oltre che da me, anche dai consiglieri Blasi e Lacarra e da altri cinque o sei consiglieri regionali, di cui adesso non ricordo il nome, e me ne scuso. Così darebbe la possibilità di risolvere il problema.

Peraltro, domani in Prefettura a Lecce, dopo che ieri i titolari degli stabilimenti balneari sono andati a manifestare davanti alla sede della Prefettura, il Prefetto di Lecce ha convocato una riunione, alla quale sicuramente dovrà essere presente la Regione. Chiederei, quindi, alla sua cortesia di permettere la discussione di quest’ordine del giorno durante la seduta odierna.

PRESIDENTE. Sulla prima questione sollevata io sono molto d’accordo, anche perché è esattamente il tema che nella precedente legislatura ho sistematicamente sollevato quando i Consigli cominciavano verso le 13, 13,30 o 14.

La prima ragione è che la Conferenza dei Capigruppo tradizionalmente si convoca prima del Consiglio. Io ho provato a proporre ai Capigruppo di riunirci il giorno prima, in modo tale da evitare di stare due ore sopra, mentre giù i consiglieri giustamente si arrabbiano. Mi hanno detto che è complicato tornare anche il lunedì, ragion per cui mi adeguo alle esigenze dei consiglieri, perché io ho preso questa croce e posso stare qui anche la domenica. Mi compete anche questo.

C'è, però, anche un'altra soluzione, quella che applicava un Presidente molto più bravo e noto di me: alle 10 io apro la seduta e, se non c'è il numero legale, la chiudo dopo due minuti e ce ne andiamo.

Se siamo d'accordo su questo, io sono pronto a farlo. Non c'è altra strada per far passare queste prediche: o esercitiamo dopo la predica gli effetti, oppure queste rimangono prediche fra noi e non andiamo da nessuna parte.

Per prima cosa, quindi, proverò a chiedere che la Conferenza dei Capigruppo si faccia il giorno prima del Consiglio, in modo che recuperiamo un'ora o un'ora e mezza di discussione. Poi, se verificheremo che non è la Conferenza dei Capigruppo che ritarda l'avvio del Consiglio, eserciterò quell'altra scelta. Arrivato l'orario, se dopo cinque minuti non ci siamo, ce ne andiamo tutti, così vediamo che succede.

Ciò detto, per quanto riguarda la seconda questione, ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Michele Emiliano.

EMILIANO, *Presidente della Giunta regionale*. Se decidiamo di darci un orario categorico d'inizio del Consiglio, dobbiamo anche evitare di impegnare l'Esecutivo in incontri preliminari al Consiglio, sollecitati spesso da consiglieri regionali, con vari soggetti della società pugliese. In quasi tutti i Consigli noi abbiamo avuto incontri particolarmente importanti e rilevanti che vengono convocati prima dell'inizio del Consiglio e che, ovvia-

mente, ne impediscono spesso l'inizio in orario. Quindi, dobbiamo darci delle regole.

Dopodiché, per noi va benissimo. Non abbiamo alcun problema. Come Esecutivo, stiamo cercando di essere presenti sempre, a qualunque richiesta del Consiglio. Il ritardo dell'inizio delle sedute, però, è sempre dovuto ad attività realmente svolte, non a quel fenomeno del perder tempo senza motivo al quale alludeva il consigliere Abaterusso.

PRESIDENTE. Il Presidente Emiliano adesso mi offre uno spunto. Come ricorderanno i Presidenti, nella prima riunione dei Capigruppo io ho posto anche un'altra esigenza: poiché frequento queste stanze da parecchio, vorrei evitare durante il Consiglio regionale i colloqui infiniti di tutti i vari affezionati. Ho pregato tutti che quegli incontri si facciano nelle sedi opportune e nei giorni opportuni. Abbiamo rivolto la raccomandazione. Più di questo non si può fare.

Io non ho strumenti per penalizzare chi non si adegua.

CONGEDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONGEDO. Signor Presidente, vorrei dire che lei ha perfettamente ragione, in quanto essere comprensivo rispetto alle esigenze dei colleghi e dei Gruppi la espone anche a questo tipo di obiezioni.

Con riferimento a quello che ha detto anche il Presidente Emiliano, sono d'accordissimo. Qui c'è un problema di prassi per cui il Consiglio regionale diventa anche il luogo per scambiare riflessioni, che hanno ovviamente carattere generale, tra il Consiglio, i Gruppi consiliari e il Governo regionale. In realtà, questa è l'unica occasione in cui si può avere questo tipo di incontro, perché magari, come anche oggi, per esempio, i banchi del Governo sono ridotti a un terzo dell'effettivo.

In effetti, Presidente, occorre trovare un

luogo in cui anche i Gruppi consiliari possano avere l'opportunità di dialogare sulla base di questioni di carattere generale, nell'interesse della Puglia, con il Governo regionale.

Diversamente, saremmo sempre costretti, per interloquire, a ricorrere alla formula dell'interrogazione, della mozione o dell'ordine del giorno, cioè agli strumenti a disposizione soprattutto dell'opposizione. Certo, questo è un problema più dell'opposizione che della maggioranza, perché è inevitabile che la maggioranza abbia luoghi di discussione diversi rispetto a quelli dell'opposizione.

PRESIDENTE. Rispondo al secondo punto posto dal collega Abaterusso, il quale sostanzialmente chiede, fuori sacco, di poter discutere un ordine del giorno sulla questione degli stabilimenti balneari.

A questo punto, poiché c'è un altro fuori sacco avente come primo firmatario il collega Gatta, che riguarda la questione dei danni nel Subappennino, prendiamo i due fuori sacco e li aggiungiamo all'ordine del giorno già acquisito.

Se siamo tutti d'accordo, procediamo in questo modo.

**Mozione Mennea, Lacarra, Abaterusso, Mazzarano, Romano, Blasi del 29/09/2015
"Adesione della Regione Puglia alla Rete RE.A.DY"**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 5), reca: «Mozione Mennea, Lacarra, Abaterusso, Mazzarano, Romano, Blasi del 29/09/2015 "Adesione della Regione Puglia alla Rete RE.A.DY"».

Ne do lettura: «*Premesso che:*

- La Regione Puglia assume come valore di carattere generale il principio del rifiuto di qualsiasi violazione della dignità propria di ogni essere umano;

- La Regione Puglia intende adottare azioni rivolte a prevenire e contrastare ogni forma di marginalizzazione, di discriminazione perso-

nale e sociale o di violenza verso le persone o le categorie di persone soggette a tali rischi;

- Le politiche regionali devono essere orientate a rispondere ai bisogni delle persone contribuendo a creare un miglioramento della qualità della vita e un clima sociale di rispetto e di confronto libero da pregiudizi;

- L'affermazione e la tutela dei diritti umani costituisce il presupposto indefettibile per la costruzione di una compiuta cittadinanza;

Ritenuto che

- Le persone omosessuali e transessuali sono ancora a forte rischio di discriminazione laddove perduri una cultura condizionata da stereotipi e pregiudizi;

- Nell'anno 2006, su iniziativa di un gruppo di amministratori regionali e locali è nata la RETE RE.A.DY. (Rete Nazionale delle Amministrazioni Pubbliche Anti Discriminazioni per Orientamento sessuale e identità in genere), con l'obiettivo di mettere in sinergia l'azione delle Pubbliche Amministrazioni per promuovere sul piano locale politiche che sappiano rispondere ai bisogni delle persone omosessuali e transessuali, contribuendo a migliorare la qualità della vita e a creare un clima sociale di rispetto e di confronto libero da pregiudizi;

Considerando che:

Alla Rete sopra menzionata, possono, attraverso la sottoscrizione di una Carta d'intenti, aderire Regioni, Province, Comuni, Associazioni, Organismi di Parità e che oggi risultano iscritte 7 Regioni (Toscana, Piemonte, Lazio, Marche, Emilia-Romagna, Campania, Basilicata ecc.), 11 Province, 63 Comuni, 3 Organismi di Parità ecc.;

La Rete RE.A.DY. ha altresì avviato, a livello nazionale, rapporti con l'ISTAT, il MIUR e l'OSCAD (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori, costituito in modalità interforze tra Arma dei Carabinieri e Polizia di Stato);

Tanto premesso e considerato,

si impegna

il Presidente della Giunta regionale

- A predisporre, attraverso gli uffici regionali, gli atti amministrativi utili all'adesione della Regione Puglia alla Rete RE.A.DY;

- A predisporre, attraverso gli uffici regionali, gli atti amministrativi per l'implementazione di uno Sportello di ascolto e accoglienza finalizzato a rimettere al centro la "persona" ed i suoi diritti».

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Michele Emiliano.

EMILIANO, *Presidente della Giunta regionale*. Voglio comunicare che la Giunta, ieri sera, ha dato accoglimento al contenuto della mozione che era stata presentata dal Partito Democratico attraverso il consigliere Mennea, condivisa dall'intera maggioranza di centrosinistra e anche dal Movimento 5 Stelle e da singoli esponenti di Forza Italia.

Ovviamente, non vorrei fare i complimenti a nessuno per evitare di complicare la questione, ma io ho molto apprezzato alcuni interventi anche nel loro specifico contenuto, perché, in tutta sincerità, ho avuto l'impressione che ci stessimo avvitando attorno a una discussione che stava prendendo, anche sui *media*, una piega completamente fuori luogo.

Le reti tra pubbliche amministrazioni, come la Rete RE.A.DY, non hanno contenuto di merito. Non sono dei luoghi dove si coltivano teorie. Sono semplicemente dei luoghi, come peraltro tutti i presenti sanno, in cui si scambiano buone prassi in relazione ad attività sacrosante, come, per esempio, in questo caso, combattere la discriminazione di genere e l'omofobia. Per quel che mi risulta, la lotta all'omofobia viene considerata dall'universo mondo e da tutte le organizzazioni del mondo un principio fondamentale, che è contenuto nel nostro programma.

Se noi dovessimo accorgerci che, all'interno di queste reti, agiscono organizzazioni segrete dedite – non sto scherzando, ovviamente, perché di questo stiamo parlando – a influenzare con le loro teorie, è chiaro che questa questione non ha niente a che vedere con

la rete. È un problema che evidentemente deriva da singole amministrazioni che si inseriscono nella rete e producono effetti che noi consideriamo negativi.

Noi abbiamo tranquillamente la possibilità, stando dentro la rete, di accorgercene, di vigilare sull'eventuale errato "spandimento" – adoperiamo questo termine – di concetti sbagliati in margine alla lotta all'omofobia e di reagire. Se uno non aderisce alla rete, non se ne accorge neanche e non sa neanche quello che succede.

Dunque, noi abbiamo sopravvalutato, secondo me, tutta questa vicenda. Non c'è alcuna battaglia ideologica che si svolge attorno a quest'adesione. Peraltro, io ho fatto un'esperienza positiva aderendo alla rete RE.A.DY come Amministrazione comunale di Bari e ne ho tratto grande vantaggio. Ne abbiamo tratto grande vantaggio soprattutto perché, collaborando con il Comune di Torino, abbiamo potuto attuare moltissime iniziative, che non vi sto adesso a illustrare, rispetto alle quali, peraltro, c'è perfetta coerenza con il programma di Governo del centrosinistra.

Ieri sera, ovviamente, noi ci auguravamo che la discussione precedesse la Giunta, ma, poiché la questione per noi aveva una particolare importanza ed era stata portata all'attenzione della Giunta, abbiamo ritenuto di prendere la nostra posizione in coerenza con il programma di Governo. Questo, ovviamente, non vuole assolutamente significare che non ci interessa il parere del Consiglio regionale. Tuttavia, con ogni evidenza, l'adesione a quella rete è di competenza notoriamente degli Esecutivi e non del Consiglio. Se, però, il Consiglio ha indirizzi specifici da fornirci per esercitare il nostro ruolo dentro la rete, noi siamo, ovviamente, sempre pronti a raccoglierci.

Voglio esprimere il mio punto di vista come consigliere, più che come Presidente della Regione. Io vorrei che il Consiglio evitasse – mi piacerebbe che lo evitasse, ma è un puro desiderio – di cadere nella solita banalissima

discussione tra paladini del nulla, o da una parte, o dall'altra, perché di questo non abbiamo assolutamente bisogno.

In questa regione noi abbiamo avuto dei drammi collegati all'omofobia. Io sono stato al funerale di persone che si sono suicidate perché, purtroppo, hanno avuto una vita resa impossibile dagli scherzi, dagli scherni e dall'incapacità, alle volte molto diffusa, di capire. Io non nascondo che forse dieci o quindici anni fa, se non avessi avuto il coraggio e l'aiuto per conoscere meglio il mondo nel suo complesso, nelle sue diverse prospettive, avrei avuto idee completamente sbagliate sulle questioni di genere.

Pertanto, concedersi la possibilità di conoscere il mondo attraverso scambi di buone prassi con altre Amministrazioni e con altre Regioni è un gesto di intelligenza, oltre che di civiltà, come è stato scritto. È un gesto di intelligenza. Conoscere le cose serve, comunque, a esprimere meglio il proprio concetto e la propria libertà.

Dunque, io ho ritenuto di accogliere la mozione Mennea – chiamiamola così –, anche con l'aggiunta che mi è stata suggerita dal consigliere Cera, e di aderire alla rete RE.A.DY, nel rispetto delle leggi attualmente vigenti. Da questo punto di vista credo di avere soddisfatto tutte le richieste che mi venivano dalla maggioranza, ma anche da parte del Movimento 5 Stelle e da singoli consiglieri anche dell'opposizione.

MENNEA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENNEA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io non posso che essere soddisfatto per come si è evoluta questa mozione. Anche se non si è consumata la discussione in Consiglio regionale, il Presidente e la sua Giunta hanno anticipato la loro posizione aderendo ieri, con un atto di Giunta, alla rete RE.A.DY. Non solo io sono soddisfatto di

questo, ma credo anche che l'attenzione della Giunta regionale su questi temi, ossia sui temi dei diritti civili, sia stata espressa in maniera chiara e inequivocabile.

Io credo che in Aula si debba discutere di questo tema perché ha avuto una risonanza mediatica molto forte. Ritengo che sia questa la sede nella quale occorre confrontarsi su temi che sono tanto delicati, quanto importanti. Trovo, quindi, doveroso per questo motivo intervenire, non solo in qualità di relatore, ma anche perché credo che un rappresentante delle Istituzioni dovrebbe chiedersi ogni giorno come poter migliorare la vita dei cittadini, di tutti i cittadini, senza escludere nessuno.

Dico subito che io ho il massimo rispetto per coloro che sull'argomento la pensano in modo legittimamente differente e che mi era già chiaro nei giorni scorsi che, qualunque posizione avesse assunto la Regione, noi non saremmo stati in grado di rappresentare ognuna delle varie sensibilità che – ripeto –, ciascuna in totale legittimità, esistono su questo tema. Ho, quindi, deciso di relazionare e di intervenire secondo la mia coscienza e di questo cercherò di dare spiegazione, sottolineando, però, che la liceità di ogni dissenso, argomentata criticamente dentro e fuori da qui, non giustifica il ricorso a parole che io trovo fuori luogo, quali "indignazione" o "inciviltà" e via elencando, perché è proprio di civiltà che bisogna tentare di disquisire.

È stato lo stesso Parlamento Europeo, il 9 giugno di quest'anno, ad approvare un documento in cui la stessa Assemblea prendeva e prende atto dell'evolversi della definizione di famiglia, chiedendo, anche se non in maniera vincolante, che la nuova Strategia *post*-2015 dell'Unione Europea possa essere intrisa di azioni, obiettivi e monitoraggi più concreti ed efficaci, al fine di progredire nella lotta alla discriminazione relativamente alle donne disabili, ai migranti, ai Rom, alle famiglie monoparentali e alle comunità LGBT.

L'approvazione di questa risoluzione è preceduta da altre relazioni, anch'esse appro-

vate a grande maggioranza dal Parlamento Europeo, tutte tese a incoraggiare le Istituzioni e gli Stati membri a contribuire maggiormente e con più convinzione alla riflessione sul riconoscimento delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in quanto politica sociale di diritti umani e diritti civili.

Chiedo scusa, posso continuare senza essere interrotto?

PRESIDENTE. Collega Caroppo, avevamo già incardinato la questione. Quando finisce la discussione vedremo che cosa vuole proporre.

MENNEA. Io sto discutendo della mozione. È chiaro che, se sto discutendo, non l'ho ritirata. Il Presidente mi ha dato la parola e io sto parlando. Quando prendono la parola altri colleghi, io non interrompo mai, come sta facendo lei, consigliere Caroppo.

Come dicevo, meno di due mesi fa, l'8 settembre 2015, il Parlamento Europeo ha approvato un'ulteriore risoluzione, anch'essa non vincolante, ma approvata a grande maggioranza, nella quale si invitano i Paesi europei a considerare di varare leggi che possano istituire unioni tra persone dello stesso sesso, affinché i diritti di queste persone possano essere maggiormente tutelati in termini di accesso alle istituzioni legali come la convivenza e le unioni registrate.

Ad aderire ai richiami del Parlamento Europeo sono stati ben 19 Stati membri, i quali offrono attualmente queste opzioni. Si aspetta che i restanti 9 facciano la stessa cosa. In casa nostra a livello statale è ormai arenato in Senato il disegno di legge Scalfarotto contro l'omo-transfobia, teso a condannare l'istigazione alla violenza per i più svariati motivi di discriminazione.

Tale disegno di legge, però, rischia di essere esautorato da subemendamenti per i quali non costituirebbero atti di discriminazione le condotte delle organizzazioni di natura politica, sindacale, culturale, sanitaria, di istruzione, di religione e di culto, se assunte all'inter-

no dell'organizzazione e se conformi al diritto vigente.

Che cosa significa questo? Significa che si può essere punibili se si insulta un gay, ma non se lo si fa sotto l'egida di un'organizzazione. Lo stesso disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili difficilmente potrà vedere la sua approvazione in tempi brevi.

Occorre, dunque, chiedersi – noi ce lo chiediamo al netto delle pur legittime polemiche che provengono dalle più attive associazioni in difesa della famiglia – se la Regione può affrontare questo dibattito, che io personalmente ritengo essere un atto di civiltà, e, più precisamente, che cosa potrebbe fare. A questo proposito, è nata l'idea di individuare, nell'esperienza della Rete RE.A.DY, un'esperienza utile a questo dibattito, a questa discussione.

La Rete RE.A.DY nasce nel 2006, su iniziativa di un gruppo di amministrazioni locali e regionali, che definiscono e sottoscrivono una Carta di intenti. La rete si propone di favorire politiche locali di parità rispetto all'orientamento sessuale e all'identità di genere e di diffondere buone prassi sul territorio nazionale.

Alla rete possono aderire Regioni, Province, Comuni, associazioni di Enti locali, Istituzioni e organismi di parità. Attualmente questa rete è composta da 9 Regioni (Toscana, Piemonte, Lazio, Emilia-Romagna, Abruzzo, Liguria, Marche, Basilicata e Campania), 11 Province, 63 Comuni (in Puglia c'è solo il Comune di Bari), sei organismi comunali decentrati, tre organismi di parità e un'associazione di Enti locali. La segreteria nazionale è affidata alla città di Torino.

Nel corso di questi anni sono stati avviati rapporti con altre Istituzioni nazionali di grande importanza, come l'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), l'OSCAD (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori) e il MIUR. In particolare, rispetto al MIUR, l'intento è di condividere numerose iniziative a carattere educativo e scolasti-

co che i *partner* della rete svolgono a livello locale al fine di mettere a disposizione l'esperienza acquisita in questi anni.

Riteniamo, dunque, doveroso che anche un territorio di diritti, libertà e condivisione come la Puglia aderisca, come ha fatto, a questa rete, non solo per tentare di porre un rimedio alla *vacatio legis* a livello nazionale, ma anche e soprattutto per migliorare l'inclusione all'interno della società della comunità LGBT pugliese, che non può essere in nessun modo e per nessuna ragione discriminata.

Attraverso quest'adesione il Consiglio della Regione, questo Consiglio che noi rappresentiamo, potrà forse, per esempio, prendere le mosse per farsi promotore, in seguito, di una legge regionale contro l'omo-transfobia, a favore di percorsi formativi che insegnino il rispetto di tutti.

Mi rendo conto di essere stato un po' prolisso, ma, senza la presunzione di voler convincere nessuno, ho ritenuto necessario motivare il mio intervento, cui ritengo debba essere riconosciuta la legittimità, come a quello degli altri. Io credo che ciascuno debba poter vivere liberamente la propria sfera affettiva. Non sono interessato al modo in cui il prossimo esprime la propria sessualità. Credo solo che a tutti debbano essere riconosciuti i diritti civili, senza per questo tralasciare la pur importante distinzione fra diritti civili e diritti naturali.

Quest'ultima è una questione che non mi fa smettere di credere che lo Stato, inteso in senso laico, abbia assolutamente il diritto-dovere di agevolare la famiglia, quella che procrea, come necessaria e indispensabile cellula di riferimento per il mantenimento e il proseguimento della propria popolazione. Come ha detto, d'altronde, il Santo Padre qualche mese fa, "chi sono io per giudicare un gay e chi siamo noi per farlo?". Grazie.

CAROPPO. Signor Presidente, noi dobbiamo intenderci su che cosa questo Consiglio regionale debba fare.

MENNEA. Signor Presidente, ho detto in premessa che la mozione è stata superata per il fatto che la Giunta regionale ha fatto propri il contenuto e l'impegno di questa mozione. Io l'ho solo voluta sostenere, rappresentare ed esprimere perché aveva un senso e perché ha scatenato un dibattito fuori da quest'Aula. Pertanto, essendo stata approvata con una delibera di Giunta, ritiro la mozione.

CAROPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROPPO. Signor Presidente, noi dobbiamo intenderci in questo Consiglio regionale su come si lavora, perché quello che è accaduto in questi due giorni, a mio avviso, costituisce un precedente in questo Consiglio regionale, un fatto che non è mai accaduto.

Si tratta intanto di una mozione presentata non certo da un consigliere di opposizione, ma da un consigliere di maggioranza. Questo lo dico subito per sgombrare il campo dal fatto che qui nessuno vuole perdere tempo su questioni che magari non interessano, come qualcuno dice, come qualche giornale dice, i problemi quotidiani dei cittadini. Anche se questi sono problemi quotidiani di molti cittadini.

Il tema è stato proposto dal consigliere Mennea con un ordine del giorno su cui si era aperto un dibattito giornalistico e ognuno aveva rilasciato delle dichiarazioni, in una questione totalmente trasversale, che andava a incidere su posizioni diverse anche all'interno dei partiti, come era accaduto nei Gruppi di maggioranza e nei Gruppi di opposizione.

Ciò che, però, Presidente Emiliano, ha fatto lei ieri è un atto di scortesia istituzionale mai accaduto in questa Regione. È talmente grave che io non credo si possa derubricare dicendo: «O facciamo un dibattito o non lo si faccia». Visto che non si trattava di una questione particolarmente urgente, io non credo che le sarebbe costato molto attendere che il

Consiglio, in maniera democratica, si pronunciasse su questo tema, incassando magari l'impegno o meno.

Si erano già pronunciati molti consiglieri. Probabilmente questo Consiglio si sarebbe espresso con impegno verso la Giunta ad aderire a questa rete. Tuttavia, io non credo che quello che lei ha fatto possa consentire un dibattito democratico all'interno di questo Consiglio. Lei dice sempre che vuole confrontarsi, dialogare e dibattere. In questo caso si prendono degli impegni su un tema proposto non da noi, ma da un consigliere di maggioranza, che oggi lo ritira.

Io credo che la questione sia realmente superata, ragion per cui Forza Italia oggi, al di là del merito della questione, non entrerà in tale merito, perché noi non vogliamo far perdere tempo al Consiglio regionale e ai pugliesi. Quando lei ha già acquisito e assunto una decisione e, quindi, ha già deliberato in Giunta, di che cosa devo parlare io, Presidente? Lei si confronta sui giornali con qualcuno che rilascia le dichiarazioni, o vuole confrontarsi qui in Consiglio?

Quanto al merito della vicenda, ognuno potrà poi esprimere le proprie opinioni in altre sedi sulla Rete RE.A.DY, sulla teoria del *gender* o sui diritti degli omosessuali, che non sono in discussione. Questo è bene chiarirlo, perché Forza Italia era pronta a depositare un emendamento in cui faceva proprie le premesse della mozione, senza necessariamente aderire alla Rete RE.A.DY.

Lo ripeto, noi non entreremo nel merito. Io ritengo, infatti, che il tema sia totalmente superato, dal momento che lei ha già deliberato, a meno che lei non ritenga di revocare quella delibera e di permetterci una discussione reale. Non si discute sulle cose già fatte. Questo è un Consiglio che decide, non un Consiglio che fa i *talkshow*. I *talkshow* si fanno in televisione, e li faremo. Ci confronteremo nelle piazze e nelle televisioni sui temi.

Il Consiglio era chiamato a impegnarsi, anzi, a deliberarle un impegno. Lei non ce l'ha

consentito. Per questo, ritengo correttamente, come a questo punto ha fatto il consigliere Mennea, che la questione legata ai lavori del Consiglio regionale sia completamente superata.

Non possiamo, però, non stigmatizzare, Presidente, il suo atteggiamento, che, lo ripeto, non ha precedenti in questo Consiglio regionale. Lei non può accettare i consigli di una parte del Consiglio o del singolo consigliere, che si esprime anche attraverso il comunicato stampa. Ci si siede e si dibatte. Magari si sarebbero anche consumate delle divisioni all'interno di tutti gli schieramenti. Questo sarebbe avvenuto all'interno del suo schieramento, come alcuni consiglieri avevano detto, e sarebbe accaduto anche all'interno di altri schieramenti. Questo, però, non la legittima a espropriare il Consiglio delle sue prerogative. È una sua facoltà aderire alla Rete RE.A.DY ed è sua facoltà farlo con la Giunta regionale. Tuttavia, se un suo consigliere mette la questione all'ordine del giorno, lei ha il sacrosanto diritto di attendere il dibattito e l'esito di un confronto democratico.

Per questo motivo noi non parteciperemo al dibattito, perché non abbiamo nulla da dire sul merito della vicenda, essendo assolutamente superata. Non vogliamo far perdere tempo al Consiglio regionale, visto che qualche organo di stampa dice che si perde tempo in Consiglio regionale. Noi non partecipiamo a questo. Chi si vuole prestare a una farsa, che coprirebbe il Consiglio regionale di ridicolo, vi si può tranquillamente prestare.

PRESIDENTE. Queste, ovviamente, sono le valutazioni del consigliere Caroppo. Anche a me, all'inizio, appena sono arrivato qui, sembrava una scelta di buonsenso, dopo le decisioni della Giunta, che la mozione registrasse un suo superamento. Invece, a cominciare dal Capogruppo del Gruppo Oltre con Fitto, che chiederà la parola, si è insistito perché se ne discutesse.

Io provo a non creare tensioni, soprattutto

con i Capigruppo e con i Gruppi. Provo a soddisfare tutte le esigenze.

Voglio anche aggiungere che la mozione di cui stiamo parlando non è firmata soltanto dal consigliere Mennea e altri. Ieri anche il Movimento 5 Stelle ha aderito alla mozione. Ovviamente, stamattina io ho chiesto prima ai firmatari e poi al Movimento 5 Stelle che cosa volessero fare. Il Movimento 5 Stelle ha ribadito che intendono discutere. È per questo che siamo qui, sia pure – lo ripeto – in una situazione che il buonsenso porterebbe a far apparire insensata. È chiaro?

(Voce fuori microfono). Lei dovrebbe difendere le prerogative del Consiglio.

PRESIDENTE. La Giunta ha fatto una sua scelta autonoma. Non devo discutere io su quello che deve fare la Giunta.

La Giunta ha la sua autonomia. Si figuri se posso intervenire io sui poteri della Giunta.

GUARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARINI. Signor Presidente, come anticipava il Presidente stesso, questa mozione, che è a prima firma del collega Mennea, non è stata firmata soltanto dai primi firmatari. Ci siamo aggiunti, come firmatari, anche io e il consigliere Bozzetti, come Movimento 5 Stelle.

Pertanto, io ritengo che il primo firmatario non possa decidere da solo di ritirare questa mozione. In quanto firmatari della mozione stessa, noi chiediamo fortemente che quest'ordine del giorno venga discusso oggi.

La Giunta ieri ha deliberato, bypassando ovviamente il Consiglio. Ribadisco che io sono una delle firmatarie della mozione. Come si può vedere da questo cartello – La vera malattia è l'omofobia – io sono fortemente convinta che questa Regione debba aderire alla Rete RE.A.DY. Questo non significa, però,

che il Consiglio debba essere bypassato per il timore, forse, di far evidenziare delle spaccature all'interno delle diverse posizioni e delle diverse fazioni, o che si debba bypassare la decisione del Consiglio e lasciare che sia presa in Giunta.

Per questo motivo, noi abbiamo presentato questa mattina un emendamento, in cui sostituiamo le parole “si impegna il Presidente della Giunta regionale”, poiché la Giunta si è già impegnata, con “si condivide la decisione della Giunta”, in modo che il Consiglio e tutti i consiglieri possano metterci la faccia in questa decisione.

Qui non stiamo parlando del sesso degli angeli. Per me la lotta all'omofobia e alle discriminazioni è scontata, ma è soprattutto un impegno importante. In qualità di consigliere regionale, in qualità di portavoce dei cittadini, io pretendo che in quest'Aula non si discuta soltanto in termini aleatori, ma che il Consiglio possa esprimersi, mettendo nero su bianco con un voto la questione in questa direzione.

Chiedo, quindi, che la mozione non venga ritirata e che venga fatto proprio questo emendamento, in modo che tutti i consiglieri, in maniera democratica, possano esprimere il proprio voto.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi, voglio fare un distinguo tra un percorso di forma e un discorso di merito. La mozione nasce dalla vostra parte politica. Ci sono dei consiglieri che pongono una questione e che la pongono all'attenzione del Consiglio attraverso una mozione. Se il Presidente Emiliano dovesse essere racchiuso all'interno della maggioranza e poi qualcuno dovesse fare un comunicato di adesione o meno, io direi: «Potete fare tra voi». Fate tante riunioni di maggioranza.

D'altronde, ha ragione il Presidente Emiliano: questo è un provvedimento di competenza della Giunta. Chi impediva a un elemento di maggioranza, a Mennea, ad Abaterusso e a tutti quelli che l'hanno firmata, di rivolgersi al Presidente Emiliano e dire: «Presidente, come maggioranza le chiediamo di fare questo»? Invece, l'avete voluta porre voi all'attenzione del Consiglio, perché evidentemente c'era un intento nobile, quello di capire quali sono le diverse posizioni per tenere unita la politica regionale rappresentata in questo Consiglio e per dare un indirizzo che potesse essere il più possibile unitario.

Presidente Emiliano, le ha difettato il coraggio di affrontare l'Aula. Forse temeva chissà quali reazioni, quali inciviltà, quali situazioni retrograde. Nulla di tutto questo, Presidente. Nulla di tutto questo. Lei avrebbe potuto oggi sentire il Consiglio e adottare la delibera. Da ieri a oggi non sarebbe cambiato proprio nulla. Perciò le dico questo: le è mancato il coraggio.

Presidente, lei ha contraddetto se stesso, perché nelle linee programmatiche, il primo giorno in cui si è presentato al Consiglio, lei ha dichiarato di voler dare estrema sovranità al Consiglio, di sottoporsi al Consiglio, di attribuire quel ruolo di autorevolezza al Consiglio, che addirittura per lei sarebbe stato una Giunta allargata. Ieri si è contraddetto proprio sul punto più importante. Io penso che questo sia un fare che dovete rivedere, perché dimostra, anche nella sceneggiatura di oggi, tra il ritiro, il voler discutere, il consigliere Mennea che dice la sua, ma poi non permette agli altri di dire la loro, qual è la vera situazione. Sarebbe utile capire che anche gli altri devono parlare. Questo è un discorso di tutti.

Il collega dice: «Io, però, l'ho ritirata e impedisco agli altri di parlare». Questa non è una sceneggiata o un film da vedere. Il Presidente Emiliano dice di aver adottato la delibera, ma è sempre aperto agli indirizzi e ai consigli di qualcuno. Ma quando glieli dobbiamo dare gli indirizzi e i consigli?

Il collega Caroppo deve imparare che la sua posizione non può essere imposta a nessuno. Non può interrompere né la collega Guarini, né me per imporre la sua posizione. Per favore, sgombriamo il campo da questo.

Il mio indirizzo lo posso dare anche oggi, perché il Presidente Emiliano può anche emendare una delibera. Una delibera non è il Vangelo, che non si cambia. Quindi, voglio entrare anche nel merito. Cercate di farmi esprimere.

Caro Presidente Emiliano...

PRESIDENTE. Ha due minuti.

ZULLO. Signor Presidente, se mi volete far tacere, fatemi tacere. Io scriverò una lettera aperta.

Il Presidente Emiliano diceva di essere pronto a recepire degli indirizzi che possono anche farlo riflettere nella sua azione di governo. Noi abbiamo sempre sostenuto che non ostacoleremo mai la realizzazione del programma del Presidente Emiliano, perché è stato eletto Presidente sulla base della presentazione di un programma che è stato scelto dal popolo elettore. Ci sia permesso, però, di fornire un indirizzo. Presidente. Se lei vuole accoglierlo, può emendare la delibera, oppure può, attraverso altri atti distinti e disgiunti da questa delibera, farne tesoro per poterne fare pratica quotidiana nella sua azione di governo.

Vengo alla nostra posizione. Noi non siamo contrari a certe situazioni che si pensa siano un retaggio culturale del passato. Noi siamo per il pieno rispetto dei diritti fondamentali delle persone, recati dall'articolo 3 della Costituzione, al di là delle loro attitudini di credo, di sesso, di condizione economica e sociale, e ci batteremo sempre al suo fianco, caro Presidente Emiliano, affinché siano rimossi tutti gli ostacoli di tipo sociale ed economico e si sviluppi in pieno la persona umana.

Chiarito questo, perché le chiediamo qual-

cosa di diverso? Perché non ci deve cogliere il pensiero che ci possa essere surrettiziamente, con questo tipo di adesione, un tentativo, che magari non c'è. Noi siamo convinti che alla politica non basti dire quello, ma che sia importante che chi ci guarda recepisca il vero intento della politica e che, quindi, non abbia il retropensiero che questa mozione possa essere un cavallo di Troia per introdurre delle pratiche che noi non condividiamo.

Noi le chiediamo, dunque, Presidente, di controbilanciare, di bilanciare il pieno rispetto dei diritti delle persone, che sono diritti inalienabili e non negoziabili, che noi dobbiamo rispettare, con il riconoscimento dei diritti della famiglia, perché si tratta di due valori di pari rango costituzionale.

Una famiglia, Presidente, oggi viene meno, e sa perché? Perché noi – in quel “noi”, Presidente Emiliano, dobbiamo fare una differenziazione di responsabilità: c'è chi ha una responsabilità di governo, tra cui lei *in primis*, e c'è chi, come noi, ha una corresponsabilità, ma in proporzioni di gran lunga inferiori; di questo ce ne darà conto – all'interno delle nostre responsabilità, lasciamo che la politica accantoni determinati temi. Noi chiediamo il bilanciamento, nella sua pratica di governo, tra il pieno rispetto dei diritti inviolabili delle persone e il sostegno alle famiglie.

Presidente, noi non parliamo di sostegno sanitario alle famiglie in questo Consiglio, non parliamo di sostegno in termini di detassazione alle famiglie, non parliamo di sostegno rispetto alla pratica della tassazione sui rifiuti. Ci sono dei temi talmente importanti che, quando qualche giornale si chiedeva «Di che cosa stanno parlando?», io penso che non avesse proprio torto. Tangibilmente, la gente probabilmente pensa al fatto che non arriva a metà mese piuttosto che a questo tipo di ragionamento che stiamo facendo noi e che riguarda i diritti, anche se, nelle nostre coscienze, sappiamo che i diritti dovrebbero avere la priorità rispetto a tutto.

Pertanto, Presidente, le chiediamo una pra-

tica di governo più tangibile. La Giunta ha approvato questa delibera. Noi chiediamo di emendarla, se può, e di fare atti disgiunti, o comunque, al di là delle forme, di attivarsi affinché ci sia sostegno alle persone e queste persone possano formare famiglie.

Dare sostegno significa detassare, aumentare l'efficienza amministrativa, semplificare le leggi che abbiamo, fare in modo di organizzare bene i servizi.

Presidente, in questo senso noi la chiamiamo, con coraggio, a fare in modo che nella pratica quotidiana ci occupiamo di temi concreti che vadano nella direzione del sostegno alle famiglie, così come noi dobbiamo rispettare i diritti inviolabili, fondamentali e costituzionalmente sanciti di tutte le persone, al di là delle loro attitudini. Se farà questo, per noi andrà bene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale.

EMILIANO, *Presidente della Giunta regionale*. Io sono costretto a lasciare il Consiglio perché ho un aereo che parte per Milano, dove ci sono le due giornate conclusive dell'Expo ed è prevista la mia partecipazione – capirete – in un momento drammatico per l'agricoltura pugliese, al fianco delle principali organizzazioni, in eventi legati anche all'adesione alla Fondazione sulle agromafie. Mi scuso veramente di non poter continuare a seguire il dibattito.

Ad ogni modo, desidero cogliere il suggerimento che viene un po' da tutti gli intervenuti. Onestamente, ho ritenuto, forse sbagliando, che la questione dell'adesione alla Rete RE.A.DY non fosse il vero problema da discutere, perché si tratta di uno strumento. Significa far parte di un circuito che scambia buone prassi e documenti. Io ho ritenuto, quindi, onestamente che tale questione non valesse la pena di una discussione consiliare.

Viceversa per le questioni che sono state introdotte *a latere* dell'adesione, che obietti-

vamente è una cosa alquanto scontata, per quello che capisco, in Consiglio. Mi riferisco a tutte le altre questioni legate a questo assurdo confronto-scontro, che il consigliere Zullo ha saputo stemperare, tra le ragioni di proteggere dalla discriminazione le persone e le ragioni della famiglia. Solo delle persone irresponsabili possono contrapporre questi due elementi.

Dunque, in questo Consiglio, per esempio, quando discuteremo della legge di bilancio, perché ci sarà una sessione di bilancio, io sarei felicissimo di affrontare ancora prima tutte le questioni legate a un altro patrimonio straordinario, protetto dalla Costituzione, che è la famiglia. Lo dobbiamo fare, però, nella sede propria e – questo è il mio punto di vista – senza ingenerare quel conflitto drammatico che, contro la nostra volontà, si era comunque determinato.

La Giunta ha lavorato per il Consiglio, cercando di portar fuori la banale questione – banale, ovviamente, fino a un certo punto – sulla quale noi eravamo, per quello che ho capito, quasi totalmente d'accordo, vale a dire l'adesione a una rete come ce ne sono mille altre con la pubblica amministrazione.

Se poi il Consiglio si vuole porre, anche con il sostegno dell'Esecutivo, l'approfondimento di molte altre questioni che attengono alla tutela delle discriminazioni delle persone e al sostegno alle famiglie, ebbene, questo fa parte del programma pari pari. La questione del dare sostegno a chi decide di vivere secondo lo schema della famiglia definito dalla Costituzione repubblicana è una questione che al Governo interessa moltissimo e che, ovviamente, affronteremo nella sede propria.

Io non ho titolo per dire come debba evolvere il dibattito odierno. Quello che posso dirvi con assoluta certezza è che io non ho voluto travalicare il diritto del Consiglio a discutere di alcune questioni, perché non mi è passato neanche per l'anticamera del cervello. Quello che vorrei tentare di evitare è che all'esterno venissimo percepiti come persone

che contrappongono questi due elementi, ossia protezione delle persone dalle discriminazioni e valori della famiglia, perché, se facesimo questo, sarebbe un errore catastrofico.

Le famiglie sono le principali interessate affinché i loro figli non siano oggetto di discriminazioni. Le famiglie che hanno problemi di tutela dei loro figli dall'omofobia sono tantissime. Le famiglie sono le principali interessate a proteggere i loro figli che hanno la fortuna di vivere una loro dimensione di orientamento sessuale che è quella che la storia o la bellezza della vita ha loro assegnato. Se riusciamo, però, ad affrontare il tema in modo proprio, dando la possibilità al Governo di partecipare all'impostazione di queste discussioni, in queste materie così complesse, in modo più compiuto, è meglio.

Ci sono altre materie sulle quali, per esempio, attraverso il meccanismo degli ordini del giorno e delle mozioni si aprono discussioni importantissime. Il Governo non è in grado di partecipare a queste discussioni in modo compiuto, se queste discussioni non vengono programmate dal Consiglio in modo adeguato.

Anche questo interessantissimo sistema delle mozioni a decine e decine rende più difficile, secondo me, la programmazione dei lavori sulle questioni più importanti. Poiché molte di queste questioni sono interconnesse, bisogna evitare che da un palo si arrivi all'altro, altrimenti il Governo è costretto a inseguire quella che vorrebbe determinare come la centralità dell'Aula, perché l'Aula ha difficoltà a individuare, secondo un calendario progressivo, quali sono le questioni che le interessano.

Il sistema delle mozioni e degli ordini del giorno noi facciamo fatica a seguirlo. Lo dico con chiarezza. Rischiamo, quindi, di essere travolti e di non riuscire a fare adeguatamente il lavoro, perché su questioni così importanti c'è bisogno che l'Aula si programmi. Il Governo, di conseguenza, si adeguerà alla programmazione dell'Aula.

Se la vicenda della RE.A.DY fosse stata

minimamente concertata con il Governo, ovviamente, l'avremmo gestita diversamente. Questo lo dico chiaramente. Non è solo un problema della maggioranza. È un problema, in generale, della programmazione dei lavori e della coniugazione tra il programma di governo e l'attività dell'Aula.

Poiché io credo che queste siano semplicemente delle prove di esordio del Consiglio e del Governo – anche noi, evidentemente, abbiamo avuto difficoltà da questo punto di vista –, se superiamo questo problema organizzativo, possiamo fare un lavoro fantastico, proprio secondo le indicazioni che sono state impartite. Possiamo dare ai lavori e all'attività del Governo una corrispondenza, in modo tale che fuori capiscano, si rendano conto e possano partecipare.

I lavori del Consiglio e della Giunta non escludono tutti gli altri, ma noi dobbiamo consentire agli altri, che stanno fuori, di capire dove stiamo andando e che cosa vogliamo fare, senza che siano confusi dai nostri segnali, che, alle volte, possono essere non chiarissimi.

In questo caso, probabilmente, qualcuno si è preoccupato perché non conosceva la Rete RE.A.DY e ha pensato che noi stessimo aderendo a una teoria che adesso non nomino neanche. Io la sto cercando. Secondo me, non esiste questa teoria, ragion per cui non voglio neanche nominarla. Qualcuno si è preoccupato di questo, che non c'entra niente con la Rete RE.A.DY, che è una cosa assai più "banale" e utile, come può essere utile un martello, una sega o un computer. È uno strumento che serve alla Regione Puglia per stare agganciata sulle buone prassi che vengono adottate in altri luoghi. Punto.

Dopodiché, la Giunta ha aderito. Su questo punto specifico, con l'adesione alla RE.A.DY, effettivamente a me pare che la questione abbia avuto una sua conclusione. Se poi voi volete parlare di altro, anche se ci vuole un bel coraggio a parlare di altro senza organizzare bene questo discorso, perché si tratta di mate-

rie molto difficili da affrontare, io non ho nulla da dire. Mi adegua e basta. Credetemi, però: se volete la partecipazione del Governo alle discussioni dell'Aula, dateci la possibilità di capire dove andiamo a parare, in modo tale da poterci preparare di conseguenza.

Mi scuso ancora. Sinceramente, io mi diverto molto a stare in Aula. L'avrete capito. Mi piace stare in quest'Aula, perché mi arricchisco ogni volta che vengo. Ho tante cose da imparare. Mi dispiace dovervi lasciare. Credetemi, non è una frase retorica. Scusatemi ancora.

CONGEDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONGEDO. Signor Presidente, io sono veramente imbarazzato nel chiedere la parola, perché obiettivamente non abbiamo la possibilità di replicare al Presidente della Giunta, il quale ha derubricato questa questione quasi come fosse un atto burocratico. Anzi, non solo l'ha trattata come un atto burocratico che poteva essere licenziato senza alcun dibattito, ma ha anche ricordato come l'adesione alla Rete RE.A.DY fosse inserita nel programma di Governo.

Se noi oggi siamo qui è perché la sua maggioranza di governo, la maggioranza del Presidente Emiliano, che ha sostenuto il programma di Governo, il centrosinistra, ha ritenuto di coinvolgere il Consiglio su questa questione, non ritenendola una mera questione burocratica licenziabile con una firma su un documento. Non è così, perché su questa questione c'è stata grande attenzione da parte dei colleghi del centrosinistra, che hanno ritenuto, sebbene il Presidente Emiliano dica che è già inserita nel programma, di affrontarla nella massima Assemblea della nostra Regione, nel Consiglio regionale. Non è così perché, se fosse un semplice atto burocratico, non avremmo avuto un dibattito che ha animato il mondo delle associazioni e dei forum

da una parte e dall'altra e non avremmo avuto l'attenzione così forte dei media, visto e considerato che su questa vicenda si sono sparsi fiumi di inchiostro e tantissime parole nelle trasmissioni televisive.

È evidente, Presidente, che c'è una questione di carattere procedurale e di rispetto del Consiglio e c'è una questione di merito. Se si pone all'ordine del giorno una mozione, si decide di rinviarne la discussione al giorno dopo e la sera la Giunta, con un atto proprio, ritiene di aderire alla rete RE.A.DY senza nemmeno riascoltare il Consiglio regionale, che era stato chiamato a discutere, io riterrei questo un atto quantomeno di scortesie istituzionale nei confronti del Consiglio.

Se andiamo con la memoria al 22 luglio, nell'esposizione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente Emiliano uno dei passaggi che secondo me è stato politicamente più significativo è stato quello sul rapporto tra Giunta e Consiglio. Non ho fatto in tempo a scaricare altra rassegna stampa, ma il primo articolo di giornale che mi è capitato tra le mani titolava, proprio a dimostrazione dell'importanza che il Presidente Emiliano attribuì in quella sede al rapporto tra Consiglio e Giunta: "Emiliano sfida il Consiglio: centrale, ma sia concreto o riempiamo noi il vuoto". Se questo era l'invito, noi il vuoto eravamo e siamo intenzionati a riempirlo.

Parlò il Presidente Emiliano di "praterie" a disposizione del Consiglio regionale. Noi quelle praterie le vogliamo percorrere ma, se veniamo chiamati a discutere una questione che apparentemente è un semplice adempimento burocratico, ma che in realtà è fortemente radicata nel merito, e poi veniamo depistati da un'azione del Governo regionale, mi sembra che quanto è stato detto in quella sede – e che io ho molto apprezzato – sia obiettivamente superato.

Mi dispiace ricordare, Presidente Loizzo, che forse avrebbe dovuto sollevare lei, insieme a tutto l'Ufficio di Presidenza, la questione, a tutela e a difesa del ruolo del Consiglio.

È una cosa che obiettivamente non si è mai vista.

Nel merito, mi sembra che si sia parlato un po' a sproposito di diritto, di discriminazione, di tolleranza, di lotta all'omofobia, questioni sulle quali nessuno di noi la pensa in maniera diversa. Siamo tutti convinti che i diritti debbano essere rispettati, che non ci debbano essere discriminazioni, che la tolleranza sia un valore da perseguire nelle parole e nei fatti e che la lotta all'omofobia sia una buona battaglia che deve essere combattuta.

Lo diciamo in una regione che, tutto sommato, un dibattito di questo genere lo meritava. Non mi sembra che questa regione si sia distinta per esempi di intolleranza o di omofobia. Mi sembra esattamente il contrario. Si è dimostrata fortunatamente – e lo sottolineo – una regione di larghe vedute, dalla mentalità aperta e rispettosa delle diversità. Forse potevamo risparmiarci un dibattito come questo.

Così come mi pare a sproposito il richiamo alle direttive UE fatto dal collega. L'Unione europea si è espressa in una certa maniera, ma io non prenderei per oro colato tutto quello che arriva dall'Unione europea perché in tanti campi le decisioni e le direttive europee fanno acqua. Più tardi credo che discuteremo una mozione sulla Xylella e obiettivamente aver acquisito le direttive dell'Unione europea sta mettendo in ginocchio l'intero comparto olivicolo.

Quando si cita la necessità di ridisegnare il concetto di famiglia, c'è chi può essere contrario e chi può essere favorevole, ma abbiamo una linea maestra da seguire e ce la indica la nostra Carta costituzionale, che all'articolo 29 dice quale sia la definizione di famiglia per la Repubblica italiana, senza con questo discriminare altre e diverse forme di convivenza. Se si vuole agire su questo fronte, c'è lo strumento della riforma della Costituzione e mi sembra che l'attuale Governo consideri la nostra Costituzione modificabile con la stessa leggerezza con la quale si beve un bicchiere d'acqua.

Riguardo all'adesione a RE.A.DY, io mi auguro che quello che dice il Presidente Emiliano sia corretto e che si tratti di un virtuoso scambio di buone pratiche e di esperienze tra amministrazioni. Se però l'adesione alla Rete RE.A.DY ha sollevato un vespaio di polemiche o ha comunque alimentato il dibattito e il confronto tra chi la pensa diversamente, probabilmente non è solamente questo.

Sullo sfondo c'è infatti il timore che, dietro all'adesione alla Rete RE.A.DY, si nasconda quella che il Presidente Emiliano non ha voluto citare e cioè la teoria *gender* nelle scuole e nei luoghi pubblici, il che obiettivamente non mi sembra un semplice adempimento di carattere burocratico, ma una scelta di forte valenza politica. Se così stanno le cose, bene ha fatto il collega Mennea a far esprimere il Consiglio su una questione che, non essendo un semplice adempimento burocratico, probabilmente non vedrà il Consiglio regionale tutto sulle stesse posizioni. Ciascuno rimarrà sulle proprie posizioni. C'è chi condivide e chi non condivide.

Peraltro, veniamo da legislature nelle quali questi temi sono stati affrontati in maniera civile e il Consiglio regionale si è espresso. Nella prima legislatura alla quale io ho partecipato, quando Presidente era Fitto, facemmo la legge quadro sulla famiglia. Nelle due legislature del centrosinistra a guida Vendola la legge sulla famiglia fu abrogata e accorpata a una legge quadro sui servizi sociali. Due modi diversi di intendere questi temi sensibili da un punto di vista etico e morale si appalesarono in questo Consiglio, ma discutemmo in maniera molto serena e civile e alla fine, come è giusto che sia, ci esprimemmo in modo democratico.

Per questo, Presidente, io non condivido ciò che è successo tra ieri e oggi. Come ripeto, visto che non parliamo di un semplice adempimento burocratico, la questione meritava la discussione promossa dai colleghi presentatori della mozione. Il Consiglio regionale si sarebbe espresso e il Governo regionale,

nella sua autonomia, avrebbe poi deciso se accogliere o meno le indicazioni del Consiglio che, torno a ribadire in conclusione, il Presidente Emiliano nelle sue dichiarazioni programmatiche indicò come faro della sua linea politica.

LACARRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACARRA. Signor Presidente, vorrei fare alcune annotazioni di carattere tecnico-giuridico. Nel momento in cui un gruppo di consiglieri promuove una mozione o un ordine del giorno, evidentemente lo scopo è quello di sollecitare il Governo ad assumere azioni coerenti rispetto al contenuto dell'ordine del giorno o della mozione stessa.

In questo caso abbiamo avuto la possibilità di verificare che la sollecitazione è stata colta dalla Giunta in modo addirittura tempestivo per eccesso, preventivo. Se il problema è che qualcuno non ha avuto le telecamere per manifestare pubblicamente il suo pensiero e ottenere l'attenzione dei media, possiamo porvi rimedio oggi, ma credo che non facciamo un servizio ai cittadini pugliesi, che non si aspettano da quest'Aula tali orientamenti e comportamenti.

Se invece il problema è quello di aderire o non aderire a una rete – perché di questo stiamo parlando, a prescindere dai convincimenti personali –, io credo che la Giunta abbia fatto benissimo e mi auguro che tutte le mozioni e tutti gli ordini del giorno che presenteremo possano essere accolti con la stessa tempestività. Se poi la questione è dare atto ai componenti del Movimento 5 Stelle di aver aderito, con la maggioranza, all'ordine del giorno, possiamo farlo raccogliendo e votando l'emendamento proposto dalla consigliera Guarini, sul quale almeno io non ho controindicazioni.

Crede però che sia opportuno a questo punto chiudere la discussione sul tema e anda-

re avanti con i lavori perché non stiamo offrendo un'immagine positiva ai corregionali che ci hanno eletto.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, mi riallaccio a quanto ha detto il collega Lacarra. Noi stiamo discutendo il quinto punto all'ordine del giorno.

Ebbene, il quinto punto all'ordine del giorno consiste in una mozione e la mozione è un atto con cui un consigliere regionale chiede, su un tema specifico e delimitato, che il Consiglio si esprima con una sua decisione.

Poiché il tema della mozione era impegnare la Giunta ad aderire alla Rete RE.A.DY e abbiamo saputo che questa decisione è già stata assunta, domando al Presidente e alla segreteria se il quinto punto all'ordine del giorno possa ancora essere preso in considerazione e sotto quale profilo.

Andiamo verso quale determinazione del Consiglio?

PRESIDENTE. C'è l'emendamento della consigliera Guarini.

PELLEGRINO. L'emendamento della consigliera Guarini, con tutto il rispetto, non ha alcun senso rispetto al tema della mozione. Dire che si condivide la decisione della Giunta regionale non è assumere una decisione. L'emendamento e la mozione sono superati dalla decisione della Giunta.

Se, però, il Presidente mi dice che dobbiamo perdere tempo e discutere di questo argomento, vi dico qual è il punto di vista del mio Gruppo e il mio personale. A mio avviso, la mozione è una nube che circola in questo Consiglio. È come se avessimo fatto un appello avverso una sentenza passata in giudicato. Stiamo discutendo di una cosa che ormai è già stata decisa e sulla quale non possiamo inter-

ferire. Siccome però vogliamo perdere tempo, perdiamolo pure.

L'adesione ha creato "turbamenti" e discussioni anche all'interno del nostro Gruppo perché il dibattito che si è sviluppato intorno a questa mozione è andato certamente al di là delle intenzioni degli stessi proponenti, che si limitavano a invitare la Giunta ad aderire alla Rete RE.A.DY, come poi è successo.

Le preoccupazioni che sono emerse dal dibattito, soprattutto sui media, si riferiscono alla possibilità che la Rete possa gestire momenti di formazione all'interno delle scuole. Mi pare che, stando ai documenti che sono circolati, la preoccupazione maggiore delle associazioni delle famiglie e di altre sia proprio quella relativa alla formazione nelle scuole.

Leggendo attentamente il programma della Rete RE.A.DY, al punto 7.f si parla di azioni informative e formative rivolte al personale impegnato in campo educativo, scolastico, socio-assistenziale e sanitario. Innanzitutto, tali iniziative sono rubricate al punto 7 che si intitola "Ipotesi di intervento" e quindi non si tratta di una linea di indirizzo specifico, ma di una ipotesi che dovrebbe essere elaborata da chi gestirà la rete in un dato momento – è una variazione complessa – per decidere se quella certa iniziativa vada sviluppata, quando, dove e perché.

Anche laddove volessimo ritenere che sia una linea di indirizzo ben determinata, è chiaro che le azioni informative e formative sono dirette al personale delle scuole e non agli studenti. Non credo che si immagini di realizzare, attraverso la rete RE.A.DY, una formazione su questi temi sensibili in una prima media o in una quinta elementare. Non mi pare proprio. Il fatto che, invece, i formatori dei nostri bambini e ragazzi siano informati su questa problematica può certamente sviluppare processi positivi nei sistemi educativi.

Non formare gli educatori può produrre un deficit di informazione, mentre sarebbe utile confrontarsi con una realtà che esiste. La rete RE.A.DY rappresenta uno spaccato della no-

stra società, dove le diversità – se vogliamo usare un termine un po' difficile da pronunciare – vengono comprese, ma sicuramente non vengono incluse. Questa formazione, quindi, tende all'inclusione ed è finalizzata a evitare tutti gli aspetti negativi che sono collegati alla disinformazione, all'omofobia e quant'altro.

Io non credo che questa rete sia soltanto uno scambio di lettere e di informazioni. Ha un contenuto molto importante e non svilirei il senso della partecipazione della Regione. La Regione Puglia deve confermare il segno della sua civiltà e della sua appartenenza a quelle Regioni che si muovono in una direzione progressista e la partecipazione a questa rete può fornire strumenti per migliorare la nostra società.

In questo senso, non sarebbe soltanto uno scambio di carte, ma avrebbe un contenuto essenziale nel sistema educativo della nostra regione.

PRESIDENTE. Anche il collega Pellegrino ha fatto una premessa e ha poi sviluppato, giustamente, un suo intervento. Io non ho diritto di replica, come il Presidente, ma voglio dire ancora una volta che il buonsenso non è regolamentato. Il buonsenso o uno ce l'ha e lo fa prevalere oppure restiamo dentro questa discussione.

Abbiamo chiarito prima che la mozione non era soltanto del collega Mennea, ma che è stata firmata anche dai consiglieri del Movimento 5 Stelle, i quali hanno chiesto di discutere. Non so quante volte dobbiamo ripetere le stesse cose.

Per aver una volta esercitato qualche mio diritto, sono stato accusato di essere un dittatore e, siccome mi sono spaventato, adesso provo a essere più democratico. Siamo al servizio del Consiglio e dei consiglieri.

LARICCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARICCHIA. Voglio solo precisare che, secondo noi del Movimento 5 Stelle, il motivo per cui oggi è necessario discutere è recuperare il ruolo del Consiglio regionale perché la decisione di ieri del Presidente ha ferito la sensibilità e la dignità di molti di noi consiglieri. È un modo per lanciare il messaggio che il Consiglio non può essere bypassato. Quello che è accaduto ieri ha riguardato la mozione RE.A.DY, ma potrebbe risuccedere per qualche altro tema.

Capisco la sensazione di sconforto che ha pervaso il consigliere Caroppo, ma tengo a ricordare che non dobbiamo cadere nel tranello psicologico di pensare che oggi stiamo perdendo tempo. Quello che stiamo facendo è evitare che questo accada ancora. Parlare e discutere oggi in Consiglio nonostante la decisione di ieri del Presidente, che voleva evitare proprio questo, scoraggerà ulteriori decisioni simili perché dimostra che comunque il Consiglio discute.

Questo, sì, ci permetterà di risparmiare tempo nei prossimi cinque anni perché, se dovesse succedere di nuovo, sarà vero che le sedute del Consiglio dei prossimi cinque anni saranno solo un'inutile perdita di tempo.

CERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERA. Signor Presidente, farò alcuni ragionamenti che probabilmente andranno oltre la questione RE.A.DY e solleveranno una questione politica.

Se avessimo discusso ieri dell'argomento e della mozione, avrei sicuramente chiesto la questione pregiudiziale, richiamando un'eccezione di improcedibilità e l'articolo 46 perché, dal mio punto di vista, questa mozione e, implicitamente, la delibera della Giunta regionale impegnano la Regione Puglia ad aderire a una rete, che voglio precisare è un'organizzazione privata e non un'organizzazione pubblica o una rete di soggetti pubblici, e a sostenere op-

zioni culturali e posizioni ideologiche di promozione dell'omosessualità e transessualità.

Voglio ribadire che non ci troviamo di fronte alla promozione dei diritti riconosciuti dall'articolo 3 della Costituzione, ma al sostegno a un'associazione che promuove una cultura e un'ideologia che difendono e sostengono un preciso orientamento sessuale, cosa non prevista dallo Statuto della Regione Puglia.

I Popolari, come abbiamo ribadito nei nostri vari comunicati stampa, avallando la linea politica seguita ormai da anni dai nostri responsabili nazionali, sono straconvinti che ci voglia una politica che combatta tutte le forme di discriminazione tra coloro che risiedono in questo particolare momento nella regione Puglia. Detto questo, è vero che la maggioranza è formata da vari partiti, ma questi partiti devono rispondere ai cittadini e alle persone che li hanno votati. Dico oggi che deliberazioni come questa, assunta da assessori che rispondono ai partiti senza aver prima concordato con i partiti stessi la decisione, non potranno essere più prese dalla Giunta regionale.

Quando parliamo di diritti civili, di coscienza e di altro, Presidente, è il caso che discutiamo prima in Consiglio regionale, dove l'Assise è molto più ampia e non c'è solo la maggioranza. Su questi temi vogliamo che vengano coinvolte anche le opposizioni perché più è ampia l'adesione a un progetto più è forte il riconoscimento per quei cittadini che lo aspettano.

Noi Popolari abbiamo sollevato più volte la questione dell'associazione RE.A.DY e siamo contrarissimi ad aderirvi. Quando abbiamo parlato di *gender*, qualcuno si è divertito a dire sui giornali che la teoria *gender* non esiste, così come lo ha detto il Presidente Emiliano, ed è stato proposto a chi la pensa diversamente di andare a vedere altre amministrazioni pubbliche che hanno aderito alla Rete.

Qualcuno mi ha suggerito di andare a ve-

dere il Comune di Torino. Per curiosità l'ho fatto e sul sito del Comune di Torino è scritto che "attraverso la formazione, il Servizio Lgbt si propone di favorire la conoscenza della realtà lesbica, gay, bisessuale, transessuale e transgender e al tempo stesso di sollecitare la messa in discussione di stereotipi e pregiudizi che sono alla base (...)" e così via. "I destinatari della formazione sono stati le scuole (insegnanti e studenti), i dipendenti pubblici (Comune, Provincia e ASL) e altri soggetti (...)".

Ieri con il Presidente avevamo concordato – termine probabilmente non consono in quest'occasione, ma in "politichese" concordare significa anche compiere atti a favore del cittadino – un nostro emendamento, che recitava: "nei limiti e in coerenza con le disposizioni amministrative stabilite dallo Stato, con particolare attenzione ai luoghi nei quali si realizza la formazione ed educazione dei giovani". Sembrerà ridondante rispetto a un impianto normativo nazionale che già lo prevede, ma avevamo bisogno di una tutela maggiore da inserire nella delibera di Giunta. Questo purtroppo non c'è e ne prendo atto. C'è un riferimento alle norme nazionali, ma dell'emendamento presentato dai Popolari non c'è traccia.

Detto questo, se qualcuno mi chiedesse se i Popolari sono contenti, favorevoli, convinti o soddisfatti, io risponderei che siamo parzialmente soddisfatti perché evidentemente quello che volevamo non l'abbiamo ottenuto o, se abbiamo ottenuto qualcosa, è qualcosa di diverso. Se ci fosse la possibilità, Presidente, vorrei quindi che l'emendamento proposto dai Popolari fosse inserito nella delibera di Giunta.

Rinnovo il monito. Quando si tratta di temi che toccano la coscienza e i diritti civili, nessuno pensi di poter decidere autonomamente e personalmente per i partiti e i Gruppi, che devono rispondere ai cittadini, alle loro organizzazioni e altre forme associative.

Questo è il monito che lanciamo.

AMATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei dire che il collega Mennea e gli altri sottoscrittori della mozione hanno fatto bene, anzi benissimo, a sollecitare una decisione del Consiglio regionale. A scanso di ogni equivoco, dico anche che secondo me il Governo ha sbagliato, nel senso che doveva attendere la decisione del Consiglio regionale.

Questo non è un adempimento burocratico, come sto sentendo in parecchi interventi miranti a sostenere che ormai è inutile, derubricandolo a un fatto secondario o a qualcosa che non genera effetti, quantomeno nella prospettiva culturale.

Badate, e lo dico soprattutto ai colleghi che stanno commentando, mentre si sviluppa il dibattito, che non serve, che noi stiamo discutendo, attraverso la questione dell'adesione alla Rete RE.A.DY, alla quale io sono favorevole, di fatti non importanti ma importantissimi, che hanno un riflesso pratico straordinario nelle politiche, nella vita concreta, nelle leggi, nelle delibere, negli atti amministrativi. È un fatto importante perché, in nome della libertà, negli ultimi anni in particolare si sta intervenendo su culture che hanno un radicamento millenario.

Non mi pare, quindi, che si possa derubricare la questione al nulla, in una sorta di nichilismo, oppure a una farsa o a una messa in scena. Molti colleghi presenti qui in Aula, che hanno partecipato alle scorse legislature, sanno meglio di me quanti effetti pratici di gestione quotidiana della vita hanno questi argomenti.

Io non ho certezze. Io tento con voi di trovare la strada, inserendomi in questa rivoluzione che, in nome della libertà, mette in discussione o interviene su culture con radicamento millenario. Peraltro, dire "trovo la strada" mi serve anche per declinare le mie generalità. I primi cristiani si facevano chiamare

"quelli della strada" perché cercavano la strada. Declinando le mie generalità, vi posso dire che ho esperienza di ragazzo, di adolescente e di adulto sempre alla ricerca di quella strada e ogni considerazione di questo genere la pongo anche in discussione con riferimento ai miei convincimenti culturali.

Per questo trovo abbastanza curioso quando ci si organizza, precostituendo un'opinione, sulla base di una declinazione di questioni culturali o religiose che in realtà, se indagate bene, hanno la possibilità di darci risposte adesive rispetto alla questione che abbiamo posto.

Vorrei anche aggiungere che qui non ci sono i "trogloditi" e gli "avanguardisti" perché questo è un argomento che molto spesso lede il diritto all'opinione. Ci sono molte cose e molti fatti su cui ci si intrattiene rispetto ai quali, con troppa facilità, si punta il dito dicendo "omofobo", "sessista". È una riflessione molto diversa rispetto al diritto piano, che va assicurato a tutti, di esprimere la propria opinione in libertà.

Il Presidente ha detto di non voler citare una teoria inesistente. Io la cito e aggiungo che è inesistente. Dobbiamo però fare una riflessione. È vero che la teoria del genere biologico è una teoria inesistente, tant'è che ho provato a inserire quell'emendamento dove si afferma la banalità e cioè che non esiste la possibilità di evocare un'assenza di differenza biologica tra maschi e femmine. Non possiamo tuttavia disconoscere che contemporaneamente si svolge nel dibattito mondiale, non nazionale, una riflessione sugli studi di genere, che sono un'altra cosa.

Sono due cose diverse, eppure c'è letteratura. Mentre diciamo che è inesistente, c'è la letteratura del *gender fluid* o di tutte le altre robe che potete andare a cercare su un motore di ricerca qualsiasi. Queste teorie hanno una letteratura. Rispetto a questi argomenti, non ci possiamo porre come quelli che derubricano all'inesistente perché esiste una letteratura.

Il confine fra l'una e l'altra sta nel fatto che quella che nega la differenza biologica è lette-

ratura di fantascienza; l'altra, invece, è una letteratura buona, con ottimi fondamenti sociali, economici e di salute. Il confine, però, è molto sottile. Almeno questo lo dobbiamo riconoscere. L'allarme scatta quando si tenta di trasformare, a volte giustamente, questo punto di vista in un diritto, cioè trasfondere questi studi in una norma.

Allora comincia a emergere, intorno a questa questione, il problema della discriminazione, che allo stato non è la discriminazione di un tempo. Ha fatto bene il collega Congedo a dire che, per fortuna, viviamo in una regione dove non abbiamo avuto particolari problemi interni di tolleranza.

La discriminazione, quindi, non emerge così come emergeva in passato, quando, in nome di una scelta di orientamento sessuale diversa da quella che regolarmente veniva ritenuta valida, si lanciavano i sassi contro le persone. Non stiamo più – per grazia di Dio – a questo livello di discriminazione. C'è stata un'evoluzione notevolissima.

Noi discutiamo, invece, delle discriminazioni psicologiche, quelle più sottili – non le pietre –, che, in nome di una intolleranza, portano alla marginalizzazione di qualche soggetto o di più soggetti determinando, a carico di questi soggetti, una condizione di mancato adattamento per l'ostilità del contesto in cui si vive, tanto da esprimersi a volte anche attraverso manifestazioni di male a se stessi, come abbiamo visto in tante occasioni, per l'esposizione al pubblico ludibrio, molte persone hanno deciso di reagire.

Questo è l'argomento. Questo è il confine ed è una cosa importantissima e relevantissima. Altro che nulla! Altro che derubricazione! Questo Consiglio regionale, che si appropria di tale argomento grazie al collega Mennea e agli altri che lo hanno presentato e che hanno aggiunto la propria firma, svolge una discussione formidabile, straordinaria, utilissima. Magari ne facessimo, mettendo in testa all'agenda delle nostre discussioni questi argomenti!

Per esempio, sarebbe il caso – io lo farò e non so se il collega Mazzarano mi seguirà anche in questa legislatura – di presentare la medesima proposta depositata nella scorsa legislatura in materia di libertà religiosa per inserire il concetto di libertà religiosa nello Statuto. L'impostazione del nulla e della derubricazione può portare qualcuno a dire, rispetto a una proposta del genere, che forse verremmo a fare i predicatori, pensando che normare un problema come questo non sia attuale e appartenga soltanto, per esempio, al diritto di culto.

Invece è importante perché nella pratica, per esempio nella gestione della sanità – è accaduto, non mi sto inventando nulla –, ci fu il tempo in cui qualcuno disse che l'ospedale Miulli non poteva rientrare nel Servizio sanitario regionale perché, essendo un ospedale di tendenza, rifiutava l'interruzione volontaria della gravidanza. Era una violazione della libertà religiosa, cioè di un'obiezione di coscienza che viene consentita – ci sarebbero tanti studi da fare sull'obiezione di coscienza – su altro, mentre nella dimensione religiosa l'unica cosa che si garantisce è il diritto di culto.

Ho introdotto questo argomento eccentrico rispetto alla discussione per dimostrarvi quanto in pratica questi argomenti abbiano effetti rivoluzionari. Orientano, infatti, un Consiglio regionale a una soluzione piuttosto che a un'altra.

Rientrando nel confine della nostra discussione sull'adesione alla Rete RE.A.DY, mi rivolgo in particolare al collega Cera e al suo Gruppo siccome evocano il simbolo che i lombardi issarono sul Carroccio per difendersi dal Barbarossa e cioè lo scudo crociato.

L'argomento è complicato, non è facile. Non stiamo discutendo di problemi che attonano a un'ispirazione religiosa. Lo dico anche alle tante associazioni. Stiamo discutendo, nel perimetro dell'associazione RE.A.DY, se aderire a questa rete che combatte le discriminazioni, con riferimento all'evoluzione di questo concetto e all'inclusione, così come si è de-

terminata negli ultimi anni. Punto e basta. Chi di noi può dire, collega Cera e colleghi del centrodestra, con questi avvertimenti, che stiamo votando l'adesione a una rete che viola i convincimenti più profondi? Io non penso.

So benissimo che bisogna costantemente vigilare su questi argomenti perché sono argomenti in evoluzione, soprattutto affinché non si avveri la profezia di Gilbert Chesterton, il quale a un certo punto disse: "Temo che verrà il giorno in cui bisognerà sguainare la spada per affermare che le foglie sono verdi d'estate".

Questa è la vigilanza che va compiuta, ma con riferimento al problema in sé io credo che, anche con queste precisazioni, che forse sono scontate, ma non fa male scrivere qualcosa di scontato e in questo senso andava il mio emendamento, si possa approvare all'unanimità.

Grazie.

GUARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARINI. Ringrazio il collega Amati perché mi ha risparmiato un paio di riflessioni che avrei voluto fare in risposta a interventi come quello del collega Cera, del collega Caroppo e del collega Congedo.

Non voglio ripetere che la teoria *gender* non esiste. Non sono né Viviana Guarini né Fabiano Amati a dirlo, ma la scienza. Io sono anche psicologa e qualche studio in merito l'ho fatto. Non lo dico per perdere tempo, ma per rispondere anche ai colleghi Lacarra e Pellegrino, che ci hanno accusato di questa perdita di tempo. Io credo che non sia mai una perdita di tempo – ed è questo il motivo per cui abbiamo voluto fortemente aprire questa discussione in Consiglio – ogni qual volta un'istituzione può andare nella direzione dell'auto-educazione, della conoscenza e soprattutto del cambiamento culturale.

Qualcuno prima ha detto che questa Re-

gione non ha mai avuto problemi di accoglienza o di rispetto dei diritti; parimenti, viviamo in una Regione in cui, come in tutte le altre Regioni d'Italia, abbiamo assistito e assistiamo tutti i giorni ad atti di violenza e ad atti discriminatori. Il problema non è aderire o meno a una Rete, adesione che io do per scontata. Il problema è capire, come cittadini nelle istituzioni, se crediamo davvero nelle battaglie che stiamo portando avanti.

È per questo che io non ritengo una perdita di tempo una discussione del genere ed è per questo che non ritengo una perdita di tempo il fatto che il Consiglio e i consiglieri si esprimano.

Per rispondere al collega Pellegrino e al collega Lacarra dico che ciò che uccide, non soltanto nell'ambito della discriminazione verso l'omosessualità, è l'ipocrisia. Nel gesto della Giunta di ieri io non condanno l'adesione a questa Rete, che personalmente voglio con tutte le mie forze, quanto il fatto che si sia voluto evitare di mostrare che nella maggioranza ci sono opinioni discordanti.

Preferisco che si dia la possibilità a queste opinioni discordanti di emergere, allontanando l'ipocrisia, piuttosto che lasciare che ci si nasconda dietro una finta adesione al rispetto dei diritti e della dignità personale. Come è emerso da questa discussione, che io credo e spero possa essere un accrescimento culturale per tutti, questa comprensione non c'è. Ho sentito in quest'Aula, e sono pronta a continuare il dibattito anche fuori, tante cose non esatte, come il fatto che questa Rete abbia a che fare con la teoria *gender* e come il fatto che la teoria *gender* esista.

La teoria *gender* non esiste. Esistono gli studi di genere e gli studi di genere non dicono che il sesso biologico non esiste: dicono che esiste un sesso biologico, che è innato, e un'identità di genere, costruita anche grazie a fattori socioculturali. Vorrei che questo lo comprendessero tutti i colleghi, anche quelli del centrodestra come Napoleone Cera e chi come lui è dubbioso.

Se non capiamo questo, possiamo aderire a tutte le reti del mondo, ma non andremo mai nella direzione reale dell'accettazione dei diritti degli altri perché continueremo a cavalcare, in nome delle ideologie, quel sottofondo di non conoscenza – non voglio chiamarla ignoranza – dei principi basilari.

Concludo, restando nei cinque minuti a mia disposizione e ribadendo che ritengo indispensabile che il Consiglio si esprima, anche per una questione di democrazia, sulla decisione presa dalla Giunta.

I cittadini pugliesi hanno il diritto di sapere qual è l'orientamento di tutti i cinquanta Consiglieri regionali in materia di rispetto dei diritti e della dignità delle persone.

LONIGRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONIGRO. Signor Presidente, ringrazio i colleghi che hanno presentato la mozione e ci danno la possibilità di esprimerci rispetto al tema in discussione.

Io condivido la considerazione del collega Amati per cui, sapendo che il Consiglio regionale era aggiornato a oggi e aveva all'ordine del giorno questa mozione, sarebbe stato forse più utile se la Giunta avesse adottato il provvedimento successivamente, così da evitare equivoci o inutili strumentalizzazioni reciproche del ruolo del Consiglio e della Giunta.

La discussione che si è sviluppata sui giornali nelle settimane antecedenti a questa seduta di Consiglio credo che metta in evidenza un modo diverso di approcciarsi al tema e cioè l'adesione alla Rete RE.A.DY, che è "una rete nazionale di enti locali e pubblici che mettono in atto politiche per il superamento delle discriminazioni relative all'orientamento sessuale e all'identità di genere".

Io credo che sia una cosa di buonsenso in una regione dove accade anche – non è vero che non accade – che i disabili vengono legati agli alberi e gli adolescenti vengono picchiati

perché omosessuali. Condividere questo impegno dovrebbe essere scontato. Invece, nei giorni scorsi sui giornali si è scatenato il putiferio. Sembrava una vera e propria crociata contro l'adesione della Puglia alla Rete RE.A.DY. Forum di famiglie e associazioni ultraortodosse gridavano allo scandalo. Sembravano dichiarazioni degli anni Sessanta e Settanta, quando io ero adolescente.

Con gli atti amministrativi che la Giunta ha adottato e gli altri atti legislativi credo che siamo entro i confini dello Statuto della Regione Puglia. Non ho bisogno di ricordare cosa è scritto all'articolo 1, all'articolo 3 o all'articolo 5 e cioè che le politiche di questa Regione salvaguardano i diritti degli adolescenti, degli anziani, di chi la pensa in maniera diversa o ha orientamenti diversi e anche delle famiglie. Si fanno crociate come se non fosse già tutto scritto.

Devo ringraziare i colleghi di quella maggioranza di centrodestra che scrisse questa nostra carta costituzionale, in cui sono richiamate, tra i principi e i valori, le stesse cose che noi stiamo discutendo e che sembrano uno scandalo. Con le discussioni e le dichiarazioni che abbiamo dovuto leggere sui giornali o ascoltare da qualche microfono sembra di essere tornati indietro di decenni.

Credo che bene abbia fatto la Giunta – era un atto scontato – ad aderire a iniziative che vanno nella direzione di evitare la discriminazione di genere, religiosa o di orientamento sessuale. È scritto nel nostro Statuto. Sarebbe scandaloso se gli atti legislativi o amministrativi andassero contro i principi sanciti dal nostro Statuto, che rappresenta la nostra guida e ci deve accompagnare in tutte le attività legislative e amministrative.

Tentare di caricare di questioni politiche una scelta amministrativa della Giunta regionale mi sembra esagerato. Per altro, non c'è nulla di contrastante con il programma elettorale del centrosinistra, sul quale Michele Emiliano, candidato Presidente, ha vinto le elezioni ed è stato eletto direttamente dai cittadi-

ni. Lo voglio ricordare perché ci muoviamo in questo contesto.

I due assessori di sinistra bene hanno fatto a condividere l'atto amministrativo perché per noi è scontato. In questi anni le politiche di questa Regione, che sono state richiamate dal consigliere Congedo, che ringrazio, sono andate a sostegno delle famiglie, degli oratori, delle persone diversamente abili e di tutte le persone discriminate. Tutte le azioni legislative e amministrative che in questi anni si sono prodotte nella nostra Regione vanno in questa direzione.

Credo che anche l'adesione alla Rete RE.A.DY sia in continuità con quanto è scritto nella nostra carta costituzionale, cioè lo Statuto di questa regione, e come Gruppo consiliare abbiamo condiviso, nel sottoscrivere la delibera della Giunta di ieri, la mozione.

Se alla fine ci sarà un voto, voteremo a favore.

ZINNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZINNI. Presidente, Vicepresidente della Giunta regionale, assessori, consiglieri, mi ero riproposto di non intervenire in questo dibattito perché preferivo far passare la questione dell'approvazione, sia pure a posteriori, di questa mozione come scontata, ma le riflessioni molto profonde del collega Amati hanno sollecitato questo intervento e non ho saputo resistere.

Le questioni da mettere in ordine sono due. La prima ha davvero scarsa, se non quasi nulla, rilevanza in un Consiglio regionale nel quale, come ha detto il collega Congedo, si è rivelato che la politica di questa regione è più avanti del clima culturale e sociale che ancora si respira in regione. È vero, come dice il collega Congedo, che questa regione ha fatto molteplici passi avanti sul terreno della lotta alle discriminazioni, ma è anche vero che non possiamo far finta che esistano ancora molte

questioni che riguardano la discriminazione delle persone.

Il terreno culturale e antropologico di questa regione è, forse, meno avanzato – e non voglio offendere nessuno – rispetto alla politica, che in questi anni ha fatto passi molto grandi. Come ricordava il collega Lonigro, nella mia città, ahimè, un disabile è stato legato a un albero. Io stesso ho sottolineato il fatto che non si tratta di una questione che coinvolge una intera città, ma è il segnale che le persone più deboli, quelle che hanno più bisogno di protezione da certe dinamiche, meritano maggiore attenzione.

È un terreno sul quale la guardia, secondo me, non deve essere mai abbassata. Una volta che si abbassa la guardia sulle questioni che riguardano le libertà e le sofferenze delle persone più deboli, ci si avvicina a un terreno molto scivoloso. È il mio punto di vista e può essere discusso e discutibile.

L'adesione alla Rete RE.A.DY credo sia un atto dovuto per una Regione come questa, pur con i distinguo che si vogliono fare. Ho letto un emendamento, che è stato sottoposto a noi poco fa e che riguarda la vigilanza sul fatto che l'adesione alla RE.A.DY non trascenda nell'adesione alla cosiddetta "teoria *gender*". Che questa teoria esista o meno mi interessa poco. Questo passaggio è da me condiviso e può essere condivisibile, ma l'adesione a una rete che si propone come scopo quello di non discriminare le persone in base ai loro orientamenti sessuali è un atto dovuto da parte di una Regione come questa e, anzi, direi da parte di uno Stato come questo, che, come ha ricordato anche il collega Zullo, ha nell'articolo 3 della Costituzione del 1948 il principio fondamentale dell'uguaglianza non solo formale, ma anche sostanziale come non discriminazione.

La questione molto più importante e molto più grande dell'adesione alla rete RE.A.DY è quella che sollecita di più il mio interesse, ma evidentemente non quello dei colleghi che ritengono che questo dibattito debba svolgersi

secondo argomenti di carattere ideologico. Credo che su questo terreno non ci siano né retaggi ideologici né questioni di appartenenza. Io per primo in campagna elettorale ho firmato l'adesione al documento del forum delle famiglie e ritengo un errore madornale collegare e mettere in evidente contrapposizione le questioni che riguardano i diritti di libertà delle persone e quelle che riguardano la famiglia.

Siamo su un piano completamente asimmetrico. La famiglia ha una sua tutela costituzionale, ricordata prima da diversi colleghi, nell'articolo 29 e la difesa della famiglia nulla ha a che vedere con le questioni relative ai diritti di libertà delle persone. Io credo che sui diritti di libertà occorra fare molta attenzione. Ho una certa invidia – sarà per l'età molto più avanzata della loro – per i colleghi Cera e Guarini, che hanno certezze molto ferree in questa materia. Io non ho certezze perché, come diceva il collega Amati, siamo di fronte a un terreno che propone sfide culturalmente e antropologicamente foriere di cambiamenti epocali.

Credo che dovremmo essere molto più accorti e attenti quando maneggiamo queste teorie e diciamo che come la pensiamo noi è giusto e come la pensano gli altri è sbagliato. È una riflessione molto delicata. Ci si muove su un crinale dove, da un lato, ci sono i diritti di libertà delle persone e, dall'altro, ci sono tendenze che vanno salvaguardate, ma non possono sfociare in arbitrio.

Per tutti questi motivi io credo che l'adesione alla rete RE.A.DY sia una cosa buona. La Giunta forse avrebbe potuto posticipare il suo giudizio rispetto al dibattito consiliare, ma è stato comunque un passaggio obbligato, a mio avviso, da parte di una Regione come la nostra.

Credo altresì sia necessario – ma è un altro tema – rivolgere un'attenzione particolare, oltre che alle questioni che riguardano i diritti di libertà in questa nostra regione, alle questioni – queste sì – che riguardano la famiglia attra-

verso una serie di politiche che agevolino i nuclei familiari, specialmente quelli più numerosi e bisognosi.

Tutte le questioni che riguardano le persone più deboli devono essere sempre all'attenzione costante e forte di questo nostro Consiglio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GATTA

MAZZARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZARANO. Signor Presidente, già nella giornata di ieri, avendo appreso della volontà della Giunta regionale di aderire ufficialmente alla rete RE.A.DY, anticipando di fatto la discussione di questo Consiglio, ho considerato irrefrenabile il dibattito che questa mattina ci sarebbe comunque stato, e non lo considero per nulla inutile e per nulla superfluo. Lo considero quanto mai opportuno, soprattutto alla luce di alcune considerazioni che voglio fare.

La prima è che siamo un'istituzione che rischia l'inaridimento, se pensiamo che la nostra funzione sia solo quella di fare leggi, "leggine" e modifiche che riguardano esclusivamente poteri e competenze. Rischiamo di non essere in sintonia con ciò che di buono e di negativo accade fuori. Parliamo spesso di crisi economica e di crisi sociale, ma perdiamo di vista il fatto che alla crisi economica e alla crisi sociale corrisponde una grande crisi di identità e di valori, che ci mette continuamente nelle condizioni di scoprire, con grande stupore, che aspetti fondamentali ed elementari finiscono per non essere compresi e rispettati.

Non voglio esprimere un giudizio di merito sul dibattito che è stato fatto sui giornali e in quest'Aula. Senza retorica voglio ringraziare per l'iniziativa il collega Mennea, che ha ideato questa proposta, l'ha messa in campo,

ha sottoposto alla nostra attenzione la mozione e ha sostenuto tale mozione fino alla giornata di oggi. Voglio inoltre ringraziare, perché non saprei leggere la sua scelta se non come un eccesso di sensibilità, il Presidente Emiliano, che ha pensato di anticipare la discussione di questo Consiglio con la decisione della Giunta di ieri.

Forse non riusciremo a capire il gesto della Giunta e il gesto di Emiliano se non ricordando che Bari è stata una delle prime città in Italia, già dal 2006, ad aderire alla Rete RE.A.DY, che nasce a Torino circa dieci anni fa. Per la prima volta, in un campo del genere Bologna non è capofila perché Torino anticipa Bologna e Bari sta nel primo gruppetto di mischia che sperimenta questa grande innovazione istituzionale. Come è stato detto, non c'entra nulla con l'80 per cento delle cose che ho letto sui giornali in questi giorni, in qualche caso truculente teorie che non hanno niente a che vedere con ciò di cui stiamo discutendo.

Del collega Zullo apprezzo lo sforzo di emendare il testo e credo che dobbiamo riflettere fino in fondo affinché esso sia il più ampiamente condiviso. Il problema, tuttavia, non è la contrapposizione tra il concetto e il valore della famiglia e il rispetto dell'identità di genere. Spesso i traumi che nascono dal mancato rispetto dell'identità di genere finiscono per distruggere le famiglie. Non sono due cose contrapposte. Cosa accade nelle famiglie nelle quali un bambino scopre la sua identità di genere e subisce forme di intolleranza a scuola o nei luoghi dell'educazione secondaria? Qual è la reazione di quelle famiglie?

C'è un'attività istituzionale che interviene per tutelare e salvaguardare l'unità delle famiglie, il valore delle famiglie e la necessità che nelle famiglie si percepisca come deve essere percepita la notizia che a volte finisce per distruggere relazioni, per allontanare i figli o per instradarli verso percorsi di marginalizzazione. Di questo stiamo discutendo.

A me sembra, invece, che un pezzo di questa discussione sia del tutto stereotipato e non

tenga conto di alcuni fattori. Per come eravamo partiti, apprezzo molto l'intervento del collega Zinni, che mi dice che discutere è sempre molto utile perché, quando non si discute e si vuole soffocare la discussione, si rischia di non avanzare tutti quanti. Quando invece si discute e ci si ascolta, le posizioni iniziali possono essere modificate, possono essere suggerite analisi nuove e si può arrivare a momenti più avanzati d'intesa. Per questo la discussione di questa mattina è giusta.

Voglio dire un'ultima cosa su un aspetto maggiormente politico. Un pezzo di questo ragionamento riguarda il fatto che – per capirci – da quando è finito il partito unico dei cattolici in questo Paese sono venute avanti, dentro i “micropartiti”, le tendenze corporative a difendere, in modo fondamentalista, determinati valori.

Voglio dire al collega Cera che forse bisognerebbe approfondire la storia del partito da cui lui proviene, che è stato un grande esempio di laicità. Era un grande partito che guardava agli interessi generali e aveva la forza della laicità. Noi che veniamo da un'altra storia abbiamo imparato da quel partito che essere cattolici non significa affermare un punto di vista parziale. Essere cattolici in politica significa affermare innanzitutto la laicità delle istituzioni.

Oggi abbiamo compiuto una discussione bella, che ha portato tutti a fare un passo in avanti e penso e spero che il voto finale saprà raccogliere questa manifestazione di intenti. Credo che non abbiamo perso tempo perché abbiamo evitato – una volta ogni tanto può capitare – che questa istituzione sia organo che discute solo di leggi, “leggine” e tecnicismi e non guarda alle cose profonde della vita, che a volte orientano le leggi, le leggine e le questioni tecniche.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

MARMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARMO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Pensare di avere certezze su un tema come questo credo sia pericoloso. Io esprimo il mio disagio e la mia sofferenza nell'immaginare che l'adesione a una rete contro la discriminazione sessuale e altro sia la panacea contro i mali del mondo in cui viviamo. Proprio per questo dico subito che non condivido questa adesione.

Una consigliera ha detto che vorrebbe sentire cosa pensano i cinquanta consiglieri. Cercherò di esprimere in pochissimi minuti la mia lettura di questo tema. Chi di noi si dichiarerebbe mai un discriminatore sessuale? Nessuno. Chi di noi in quest'Aula può dichiararsi competente nel determinare cambiamenti dell'umanità? Nessuno di noi, a cominciare dal Presidente Emiliano, e sorvolerò sulla questione, posta dagli altri colleghi, della sua assoluta indelicatezza perché è stato messo in imbarazzo proprio dalla sua maggioranza, che ha preteso, insieme ad altri, che si discutesse di questa mozione. È stato messo in imbarazzo perché in imbarazzo è anche la Giunta in questo voto e imbarazzanti sono le assenze al suo interno.

Guai se in quest'Aula tutti quanti avessimo espresso un'unica opinione! Significherebbe che il pensiero unico avrebbe già uniformato la nostra coscienza. Io rivendico, invece, il diritto di andare oltre lo scudo della rete. Amici, la rete è uno scudo che su porta scritto, avanti allo stesso scudo, parole bellissime. "Antidiscriminazione" è la prima parola che ci viene in mente. Una parola stupida, invece, è omofobia perché omofobia si presenterebbe, allora, anche quando il collega Damascelli e io litigassimo e ci prendessimo a parolacce. Saremmo omofobi? Non ho ancora capito il perché della sua introduzione nel vocabolario della lingua italiana e nelle discussioni delle lingue mondiali?

Anche l'episodio riferito dal collega Zinni mi porta a intervenire. Sappiamo tutti chi è

"Luchino". Anche lui si è divertito a farsi impacchettare attorno a un albero. È un episodio, accaduto ad Andria, che ci spiega che non c'è discriminazione solo nei confronti di alcune categorie, ma di cultura e di atteggiamenti nei confronti dell'altro, a prescindere dalle differenze e dalle diversità. "Luchino" si è divertito a farsi impacchettare perché si è preso 10 euro ed è apparso anche su Rai1. Questo non significa niente. Non significa niente nemmeno la citazione di un episodio che non c'entra con questa discussione.

Prendo, invece, l'intervento del collega Amati come un intervento fortemente problematico e non chiaramente divisivo sulla situazione che si è creata in Consiglio. Vado oltre lo scudo dell'antidiscriminazione e vi dico che, secondo me, per le poche cose che ho letto, una teoria di genere – che non è la teoria della relatività – esiste. Le ideologie si formano attraverso congetture, gabbie mentali e letteratura. Quindi, una teoria su questo aspetto esiste.

Voglio spiegare perché mi dichiaro contro la vostra mozione. Condivido la lettura che ha dato di quel passo il collega Cera. Non ne condivido assolutamente gli esiti, cioè la proposta di emendare una mozione – lo dico anche a tutti gli altri colleghi che hanno proposto emendamenti – che è inemendabile, perché dietro lo scudo c'è una visione del mondo. Noi dobbiamo ragionare con le idee, con gli strumenti e con le armi della cultura per mettere in discussione queste due visioni del mondo. Probabilmente è dal conflitto tra le idee che possono nascere anche conclusioni positive.

Il problema esiste ed è evidente. Nasce – la parola lo dice – negli Stati Uniti, da dove vengono tutte le teorie sulla globalizzazione e sul pensiero unico. Ce lo dice un illustre personaggio che vive in Italia: "Per evitare ogni supremazia dell'uno o dell'altro sesso, si tende a cancellare le loro differenze, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale. In questo livellamento delle

diversità, la differenza corporea, chiamata sesso, viene minimizzata, mentre la dimensione strettamente culturale, chiamata genere, è sottolineata al massimo e ritenuta primaria". Il condizionamento dell'ambiente e della vita sarebbe prevalente rispetto alla propria origine. "L'oscurarsi della differenza o dualità dei sessi produce conseguenze enormi a diversi livelli". Questa è una teoria antropologica.

Tutti quanti abbiamo studiato all'università la teoria dell'evoluzionismo e del determinismo, per cui tutto è determinato dall'ambiente. Probabilmente qualcuno di voi è convinto che noi proveniamo dalle scimmie. Io non sono convinto che proveniamo dalle scimmie e questo non me lo dice un'appartenenza o un retaggio storico di appartenenza a un partito cattolico. Io vengo da tutt'altra storia fortemente laica. Ma la teoria evoluzionistica, secondo me, è intrisa di questa cultura.

Continua la citazione: "Questa antropologia, che intendeva favorire prospettive egualitarie per la donna, liberandola da ogni determinismo biologico, di fatto ha ispirato ideologie che promuovono, ad esempio, la messa in questione della famiglia, per sua indole naturale bi-parentale (padre-madre)". Insegnare a scuola, come il collega Cera ha letto accadere a Torino, che questa diversità non esiste credo che non sia consentito. Lo può fare chiunque, ma non lo Stato italiano o lo Stato francese, come stanno facendo entrambi attraverso il Ministero delle pari opportunità in Italia e attraverso il Ministero dell'istruzione in Francia. Non è possibile. Dobbiamo avere diritto di cittadinanza. Dobbiamo poter esprimere le nostre opinioni oggi e sempre.

La mia visione del mondo è diversa da quella di chi propone l'egualitarismo totale, per cui divento di un genere quando lo decido io. Non è così. Questa è la teoria che alcuni sostengono non esistere. Lo dice anche il nostro Presidente, probabilmente per svilire una discussione che invece andava arricchita con maggiore documentazione sulla reale attività di questa rete e su quello che dice tutto il

mondo che sta dietro alla rete, cioè le associazioni Arcigay e LGBT. Sono tutte lì schierate.

C'è uno schieramento politico e ideologico chiaro e ben definito, con il quale io voglio confrontarmi. Io non odio nessuno. Non ho dentro il mio animo il minimo desiderio di odiare alcuno che sia diverso da me o che abbia scelto di cambiare sesso. Assolutamente no. Come non voglio limitare assolutamente la libertà di due individui dello stesso sesso di stare insieme in una unione. Chiamiamo le cose, però, con il loro nome.

Stavo dicendo: "(...) la messa in discussione della famiglia per la sua indole naturale bi-parentale, cioè composta di padre e di madre, l'equiparazione dell'omosessualità all'eterosessualità, un modello nuovo di sessualità polimorfa". Infatti, oltre ai vari modulari che parlano della diversità del sesso, nel mondo si stanno sviluppando notevoli fantasie. Una volta avevamo le caselle "M" o "F" nei modulari dei vecchi documenti pubblici del passato. Il Governo australiano ora di quelle caselle ne propone 23, cioè propone 23 modalità di essere quello che io ho deciso di essere dopo la mia nascita.

Signori, il mio "no" a questa rete, il mio "no" a questo documento, a questa mozione non è un "no" all'antidiscriminazione. Io sono a favore dell'antidiscriminazione di chiunque, anche di chi la pensa diversamente da me sul piano religioso. Sono, quindi, per l'assoluta libertà. Se volete votare, votate. Non richiedete, per cortesia, l'unanimità e il pensiero unico su ogni cosa che vi capita per mano.

Dobbiamo mantenere delle distinzioni. Io ho una visione del mondo che dice questo. Chi sostiene questa mozione ha una visione del mondo che dice altro. Ai colleghi che vogliono inserire in questa mozione la difesa della famiglia dico che la difesa della famiglia si fa aderendo a una rete di difesa delle famiglie e vedremo se all'interno del bilancio ci saranno le misure a favore delle famiglie numerose, e anche non numerose perché oggi le nascite scarseggiano.

Rispetto a questo io non posso aderire. Invito tutti quanti a non intervenire con le modifiche di una mozione che è ben determinata e costruita su un obiettivo e su una visione del mondo che non è la nostra. Non posso inserire in questo documento la difesa della famiglia quando so che, avendo fatto questo ragionamento e andando a insegnare nelle scuole, tra vent'anni avremo l'assoluta indifferenziazione del sesso e della natura dell'uomo e avremo famiglie di altro tipo.

Tra vent'anni lo decideranno altri e non noi. Probabilmente non avranno, caro consigliere Amati, il retaggio e gli schemi culturali del passato, di cui qualcuno di noi è portatore. Io sono un conservatore, un conservatore sociale, non sono un conservatore riformista e tanto meno progressista. Sono un conservatore dei principi naturali che hanno dato origine alla vita umana.

Evitiamo di inserirci nel gioco degli emendamenti che cercano di emendare l'inemendabile. Emendare la delibera o emendare l'ordine del giorno è assolutamente ininfluente alla costruzione di una visione del mondo e di una modificazione dei rapporti tra i sessi e tra le persone in futuro. Io, quindi, voterò contro qualsiasi emendamento che è stato presentato.

Voterò contro questa mozione per i motivi che vi ho espresso e vi chiedo scusa se ho impegnato più di qualche minuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire l'assessore Negro.

NEGRO, assessore al welfare. Parlo per il Governo per spiegare la nostra posizione.

Non sfugge a nessuno che questa materia è di competenza dell'assessorato al welfare e alle pari opportunità, che ho l'onore di guidare. È stato molto interessante, come ha detto all'inizio il Presidente Emiliano. Abbiamo fatto lo stesso rilievo in Giunta ieri. Con la delibera di Giunta, collega Caroppo, non abbiamo voluto espropriare le prerogative del Consiglio. Il collega sa quanto il sottoscritto

tenga alla difesa delle prerogative, visto l'impegno da me profuso in questa direzione anche nella passata legislatura. È stata una scelta dettata dalla competenza che la Giunta ha nel decidere di aderire alla Rete RE.A.DY.

Riteniamo che l'adesione sia un fatto soprattutto di coscienza, non ci sono direttive di partito. Lo dico perché forse a qualche giovane collega non sono chiari il ruolo e le responsabilità che si hanno in Consiglio regionale. Ci sono problemi di coscienza che non sono imponibili da parte di nessuno, né da segretari nazionali, né da segretari regionali, né da altre forme di gerarchia. Né, evidentemente, l'assessore ha il potere di imporre a nessuno il proprio pensiero, soprattutto su questi temi, che sono – lo ripeto – di libera coscienza.

Intanto vi ringraziamo per il dibattito, perché ci ha accresciuto, ognuno con le proprie posizioni. Certo, in un regolare comportamento – mi riferisco a quelli che, come me, hanno qualche anno di esperienza – il dibattito non si sarebbe dovuto tenere, perché, quando una mozione viene superata, come in questo caso, da una delibera di Giunta, la questione doveva finire.

Comunque, non abbiamo perso tempo, per riprendere le affermazioni di qualche collega secondo cui questa mattina stiamo perdendo tempo. Non abbiamo perso tempo, anche perché io penso che questo approfondimento sia servito a me, a noi della Giunta e a tutti voi per arricchirci ancora di più sul tema, anche per le posizioni che ognuno di noi dovrà esprimere. Noi confermiamo, quindi, la necessità, l'opportunità e l'utilità di aderire alla Rete RE.A.DY, perché è un'adesione istituzionale.

Debbo anche dire, per recuperare anche l'impegno che questa Regione ha profuso in questi anni a favore della lotta alle discriminazioni, che il dibattito, forse a volte anche inconsapevolmente strumentale, è andato verso altre direzioni. Nessuno, né dalla maggioranza, né dall'opposizione, ha riconosciuto il lavoro che è stato fatto.

Rammento che la nostra Regione, con una delibera di Giunta regionale del 2011, ha istituito i 32 nodi, o sportelli, antidiscriminazione, che sono operanti e i cui risultati sono stati ampiamente presentati durante la Fiera del Levante, in un importantissimo convegno su quanto è stato fatto e su che cosa si dovrà fare di più su questo tema.

Questi 32 nodi hanno avuto anche un finanziamento da parte del Governo regionale di 100.000 euro. Quando ci sono – voi lo sapete – le postazioni finanziarie, vuol dire che le azioni diventano concrete, che non sono soltanto di principio o di tracciato. Noi abbiamo messo 102.000 euro per quest'attività e altrettanto faremo in un prossimo futuro nella prossima programmazione.

A proposito dell'educazione *gender* e del dibattito che si è sviluppato – ripeto, sempre interessantissimo – riporto un'espressione usata, in una relazione richiesta dalla Giunta, dalla dirigente del nostro servizio. Quando analizza la mozione, poi recepita e diventata delibera, ella scrive: «Da ultimo, anche in relazione al vivace dibattito attualmente in corso sull'educazione *gender* nelle scuole, si rappresenta che non sussiste, a parere dello scrivente ufficio, nessuna correlazione diretta con le attività promosse da RE.A.DY per la prevenzione e il contrasto alle discriminazioni contro i soggetti LGBT». Questo è anche il parere dell'Ufficio pari opportunità del nostro assessorato.

In conclusione, io ritengo di esprimere a nome del Governo – lo faremo, magari, al momento della richiesta di votazione – apprezzamento e, quindi, condivisione per l'emendamento proposto dal collega Fabiano Amati, fermo restando il contenuto della mozione che noi abbiamo inserito nel nostro atto deliberativo di ieri.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti.

È stato presentato un emendamento (n. 1), a firma dei consiglieri Zullo, Ventola e altri,

del quale do lettura: «Nella premessa, dopo la parola “cittadinanza” inserire il seguente capoverso: “La Regione Puglia intende operare nel pieno rispetto dei diritti fondamentali che attengono alla dignità sociale e all'uguaglianza della persona umana recati dall'art. 3 della Costituzione e nel pieno riconoscimento dei diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, valori di pari rango costituzionali recati dall'art. 29 della Costituzione medesima”».

Al termine della mozione dopo la parola “diritti” aggiungere “e il valore della famiglia nella sua concezione costituzionale”».

Ha chiesto di parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, intervengo non per tediare l'Assemblea, ma perché nel dibattito sono emersi – da una parte e dall'altra – dei commenti che fanno rilevare che questo emendamento, nella sua formulazione, non è stato ben compreso.

Mi rivolgo al collega Mazzarano e al collega Marmo. Se si legge il testo della mozione e poi si inquadra l'emendamento nel testo, ci si rende conto che non c'è una contrapposizione. Collega Mazzarano, non c'è una contrapposizione tra due valori di rango costituzionale. C'è esclusivamente una volontà di bilanciare i due valori che la Regione deve tenere presente nella sua pratica quotidiana e nella sua azione di governo.

Si dice, alla fine, che, se si vogliono aprire o tenere sportelli di ascolto affinché non ci sia discriminazione delle persone, nel bilanciamento di questi valori, occorre favorire questo ascolto anche per il riconoscimento dei diritti della famiglia. Non si tratta, quindi, né di una contrapposizione, né di una difesa. Non tocca certamente a una mozione difendere la famiglia. Io penso che la famiglia abbia altre forme di difesa e di sostentamento.

Quello che voglio dire è che noi aderiamo ad alcuni principi. Questa è una mozione di principi. Il nostro pensiero è che – lo ripeto –

sono da salvaguardare i diritti fondamentali delle persone e la dignità delle persone, allo stesso modo in cui bisogna salvaguardare la dignità, il rispetto e il riconoscimento della famiglia.

MARMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARMO. Intervengo solo per fare la mia dichiarazione di voto. Io voto contro l'emendamento adesso presentato dal consigliere Zullo, ma non perché io sia contrario a quanto sostenuto nell'emendamento, che è assolutamente lodevole e giusto. Voto contro per il concetto che ho espresso prima: quell'ordine del giorno e tutta la filosofia che c'è dietro alle organizzazioni che affiancano RE.A.DY sono in contrasto con questi principi.

Voglio dire di più. Poiché queste attività sono sostenute anche dal Ministero delle pari opportunità, ossia dallo Stato italiano, quella mozione è contro lo Stato italiano. Lo stesso Stato opera contro se stesso e contro la sua Costituzione.

Per questo motivo dichiaro il mio voto contrario a questo emendamento.

AMATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI. Signor Presidente, l'emendamento, considerandolo al netto delle riflessioni politiche e, quindi, dell'utilizzo politico, a mio giudizio – non so che cosa ne pensano i colleghi, perché non ho avuto tempo di parlare –, dice che sicuramente vigono in Italia l'articolo 3 e l'articolo 29 della Costituzione.

PRESIDENTE. Almeno questi non li possiamo cambiare.

AMATI. Ci vuole dire, quindi, che, allo stato, a quest'ora, con riferimento a questa

Costituzione, in virtù quantomeno di due sentenze della Corte Costituzionale e di un'ordinanza – lo dico non per fare lo sbruffone, ma perché poi le devo chiedere se è questa la questione –, cioè la sentenza n. 170 del 2014, la n. 138 del 2010 e le ordinanze n. 4/2011 e n. 276/2010, la famiglia è una famiglia composta da padre, madre e figli.

Se noi stiamo dicendo questo, poiché c'è la costituzionalizzazione di questo concetto, non stiamo dicendo nulla di rivoluzionario. Se sono questi gli intendimenti, ovviamente, considerando che vengono inseriti in una mozione che adempie ad altre funzioni, io non posso dire, in coscienza, di non condividere questi intendimenti, perché sono scritti nelle sentenze e nelle ordinanze della Corte Costituzionale.

Se intendiamo questo – parlo, ovviamente, per me, non so che ne pensano i colleghi –, io non avrei nessunissima difficoltà. Avverto soltanto che questo non mi sembra un argomento pertinente all'adesione alla Rete RE.A.DY.

Scusi, collega, non voglio riaprire il dibattito, anche perché non ho la facoltà di riaprire il dibattito. Se questo significa quello che ho appena detto, per quanto non c'entri, secondo me, con la mozione di adesione a RE.A.DY, io non ho difficoltà. Se invece non significa questo, allora vorrei capire che cosa significa.

MAZZARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZARANO. Noi rischiamo di introdurre, con questo emendamento, argomenti che c'entrano poco con il senso della mozione. Non voglio arrivare alla conclusione di Marmo che qui o si condivide quello che stiamo proponendo, oppure non lo si condivide, ma credo che qui si tratti, nel tentativo che fa comunque legittimamente e apprezzabilmente il collega Zullo, di introdurre una cosa che non c'entra assolutamente nulla con la mozione. O

c'è una riformulazione per cui i diritti della famiglia non vengono messi in contrapposizione con gli obiettivi della rete RE.A.DY, oppure io devo chiedere di ritirare l'emendamento o votare contro.

CAROPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROPPO. Prima di iniziare la votazione sul primo emendamento vorrei comprendere un elemento. Ripeto, è una cosa che ho detto a inizio seduta. Il nostro ordine del giorno si conclude con un impegno a sollecitare la Giunta ad approvare l'adesione alla mozione RE.A.DY. A mio modo di vedere, l'adesione è intangibile e immodificabile. L'adesione è stata già fatta e confezionata nella delibera di Giunta fatta ieri sera. Pertanto, dovremmo stralciare tutti questi emendamenti.

Io condivido, come dicevo, a nome del Gruppo di Forza Italia, e lo ribadisco, la nostra contrarietà agli emendamenti non sul merito. A parte questo sulla vicenda della famiglia, che non credo c'entri con il problema, e lo abbiamo spiegato bene, il tema è se attraverso l'adesione alla mozione RE.A.DY. in maniera surrettizia entri un'ideologia *gender* che pian piano, attraverso una serie di iniziative, si sta radicando all'interno del nostro territorio.

Dobbiamo partire dall'emendamento della consigliera Guarini, che è l'unico degno di valutazione, perché il resto non conta nulla su una delibera di Giunta già approvata. Dovremmo partire da quell'emendamento, l'unico – io credo – che sia valutabile e da considerare ammissibile o meno, perché gli altri sono tutti inammissibili.

Presidente, noi stiamo dibattendo su argomenti che non ci portano da nessuna parte, perché non possiamo condizionare una delibera di Giunta già acquisita. Quindi, o il Consiglio determina che vuole dare una condivisione a quella mozione – ognuno poi si spiega-

rà, come abbiamo già fatto, e voterà a favore o contro –, oppure che cosa andiamo a modificare con questi emendamenti?

Come ordine dei lavori, Presidente, io credo che dobbiamo invertire e partire da quello e dichiarare inammissibile il resto degli emendamenti.

PRESIDENTE. Io non sono convinto che si debba dichiarare inammissibile alcunché. Come è sempre avvenuto, discutiamo. Peraltro, non capirei dove sta il riferimento per l'inammissibilità. Siamo dentro una mozione politica, ragion per cui non vedo dove sia il carattere di inammissibilità. Sarebbe riferito a che cosa? A nulla. Questo non è né un provvedimento di legge, né un articolato. È una mozione politica. Nella mozione politica ognuno può sollevare il suo punto di vista. Dopodiché, si condivide o non si condivide. Si mette ai voti e basta, a meno che il presentatore della mozione, dopo il dibattito, non esprima una sua opinione.

[*interruzione audio*]

CAROPPO. Qual è il testo della mozione? Come si conclude la mozione? Qual è l'impegno? Su che cosa stiamo votando? Qual è l'impegno della mozione?

PRESIDENTE. Lo vedremo alla fine.

CAROPPO. Non si può votare così. La mozione è già superata. O si riparte dall'emendamento della consigliera Guarini...

ZULLO. (*fuori microfono*) Chi gliel'ha detto che è superata? È una sua opinione.

[*interruzione audio*]

PRESIDENTE. Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'emendamento n. 1.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i

consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Congedo,
Liviano D'Arcangelo,
Perrini,
Ventola,
Zullo.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Abaterusso, Amati,
Barone, Blasi, Bozzetti,
Campo, Caroppo, Casili, Cera, Conca,
Damascelli, De Leonardis, Di Bari,
Franzoso,
Galante, Gatta, Giannini, Guarini,
Laricchia, Leo, Loizzo, Lonigro,
Manca, Marmo, Mazzarano, Mennea,
Morgante,
Negro, Nunziante,
Romano,
Santorsola,
Vizzino,
Zinni.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	38
Consiglieri votanti	38
Hanno votato «sì»	5
Hanno votato «no»	33

L'emendamento non è approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 2), a firma del consigliere Amati, del quale do lettura: «Aggiungere al paragrafo “Considerando che” il seguente punto:

“Gli intenti della rete Re.a.dy. non dichiarano obiettivi di diffusione, sviluppo e radicamento di teorie dirette a disconoscere le innegabili differenze biologiche tra maschi e

femmine, ma l'ampliamento – nella prospettiva dell'antidiscriminazione e dell'inclusione – delle condizioni di dignità, diritto e parità fra tutte le persone, senza che in alcun caso rilevino le scelte affettive libere ed individuali;”».

MARMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARMO. Scusi, Presidente, ma mi dovete sopportare. Anche questo emendamento proposto dal volenteroso, ma molto volenteroso consigliere Amati...

PRESIDENTE. Come quelli del Parlamento.

MARMO. ... che si illude di interpretare e di fare una domanda, certo non avrà risposta da tutta l'organizzazione che sta dietro alla Rete RE.A.DY. Lui dice: «Considerato che gli intenti della Rete RE.A.DY non dichiarano obiettivi di diffusione, sviluppo e radicamento di teorie dirette a disconoscere le innegabili differenze biologiche tra maschi e femmine [...]».

Ti prego, ritiralò, tanto a Torino, dove la rete è nata, non gliene importa niente di questa tua raccomandazione.

Io voterò contro, naturalmente.

PRESIDENTE. Visto che è l'ora del pisolino ogni tanto il collega Marmo ci scuote.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'emendamento n. 2.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Abaterusso, Amati,
Barone, Blasi, Bozzetti,

Campo, Casili, Conca,
Di Bari,
Franzoso,
Galante, Giannini, Guarini,
Laricchia, Leo, Liviano D'Arcangelo,
Loizzo, Lonigro,
Mazzarano, Mennea,
Negro, Nunziante,
Pellegrino,
Romano,
Vizzino,
Zinni.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Caroppo, Cera, Congedo,
Damascelli, De Leonardis,
Gatta,
Manca, Marmo, Morgante,
Perrini,
Ventola,
Zullo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	38
Consiglieri votanti	38
Hanno votato «sì»	26
Hanno votato «no»	12

L'emendamento è approvato.

Comunico che l'emendamento (n. 3), a firma del consigliere Cera, del quale do lettura: «Dopo le parole “si impegna il Presidente della Giunta regionale” sopprimere il primo periodo» è stato ritirato.

È stato presentato un emendamento (n. 5), a firma del consigliere Cera, del quale do lettura: «Dopo il primo periodo aggiungere dopo le parole “Rete RE.A.DY”: “nei limiti e in coerenza con le disposizioni amministrative stabilite dallo Stato”».

È stato presentato un subemendamento (n. 4), a firma del consigliere Cera, del quale do lettura: «Dopo la parola “Stato” aggiungere

“con particolare attenzione ai luoghi nei quali si realizza la formazione e l'educazione dei giovani”».

MAZZARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZARANO. Intervengo solo per una questione metodologica. Non si riesce a capire dalle fotocopie quali sono gli emendamenti che stiamo votando, perché scritti male e senza numerazione. Io ho una fotocopia su cui non c'è nessun numero. Vorrei capire qual è e che il proponente lo spiegasse.

MARMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARMO. [*interruzione audio*] di emendamenti e questo porta il n. 4. La cosa già lo disorienta, come vedete.

Io voglio far notare, umilmente, un aspetto laddove si dice: «Dopo la parola “Stato” aggiungere “con particolare attenzione ai luoghi nei quali si realizza la formazione e l'educazione dei giovani”». Collega Cera, le consiglio da amico di ritirarlo, perché è proprio nei luoghi dove si realizza la formazione e l'educazione dei giovani che incideranno con la teoria.

Se lo ritiri farai migliore figura.

CERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERA. Signor Presidente, non c'è solo il subemendamento. L'emendamento principale è: «Dopo le parole “rete RE.A.DY” aggiungere “nei limiti e in coerenza con le disposizioni amministrative stabilite dallo Stato”» e il subemendamento continua: “con particolare attenzione ai luoghi nei quali si realizza la formazione e l'educazione dei giovani”.

PRESIDENTE. Per prassi dobbiamo votare prima il subemendamento e poi l'emendamento.

FRANZOSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZOSO. Io vi ruberò pochissimo tempo, perché credo che oggi si stia veramente superando il limite in questa discussione in Consiglio.

Io vorrei tranquillizzare tutti i pugliesi, ma veramente tutti i pugliesi, e spiegare che oggi, qui, la maggioranza – o alcune persone della maggioranza e parte della minoranza – ha solo voluto fornire alla Puglia uno strumento, perché, da buon politico, non ha voluto ignorare le sofferenze di tantissime persone. Si tratta di uno strumento che servirà a chi riterrà opportuno doverlo utilizzare.

Io credo che non ci sia una conflittualità di interessi tra l'affronto di problemi discriminatori, omofobici e di qualunque carattere interessi la differenza sessuale rispetto alla condizione della famiglia naturale, anzi, credo che si tratti di un tema fortemente attinente. Il primo nucleo che si trova a dover fronteggiare le problematiche omofobiche, infatti, è proprio la famiglia.

Oggi la Regione Puglia sta offrendo uno strumento a tutti per poterne finalmente parlare, per potersi finalmente confrontare, non nelle scuole, ma attraverso la formazione e la comunicazione con i dirigenti scolastici, con il personale scolastico. Tutto il resto credo serva solamente a diffondere un terrorismo psicologico, questo sì omofobico.

Poiché io credo che una civiltà matura nel terzo millennio debba finalmente fare i conti con se stessa e accettare e veramente rendersi conto che un cambiamento profondo nella società è in atto e che oggi non possiamo più stare a discutere, da questa mattina ad oggi, sull'opportunità di aderire o non aderire a uno strumento che è già utilizzato da tantissime

Amministrazioni, vi prego: smettiamola di incutere terrorismo psicologico. Cogliamo l'opportunità che la Giunta, anticipando o non anticipando i tempi (non entro nel merito della questione), ha fornito oggi e aderiamo con la consapevolezza che – lo dico da madre e da donna – io sto offrendo uno strumento a mia figlia.

Io credo che la Puglia stia offrendo uno strumento ai nostri figli e – dirò di più – anche a tutti noi. Dietro a un atteggiamento di bullismo omofobico ci sono un padre e una madre che soffrono della stessa malattia dell'omofobia. Il cartello della collega Guarini è giustissimo: "L'unica vera malattia è l'omofobia".

Smettiamola di vedere sempre, dietro qualunque cosa, qualcosa di poco pulito, qualcosa di oscuro. Non c'è nulla da temere. Questo è uno strumento che tutela i diritti sacrosanti degli individui, dell'essere umano, perché, prima di essere uomo e donna, siamo esseri umani e abbiamo il diritto di amare chi ci pare e di non nasconderci. Se veniamo perseguitati per questo, abbiamo il diritto, nella nostra civiltà, nella regione in cui viviamo, di poterci raffrontare, di poter utilizzare gli strumenti che una politica seria, una politica matura, che si assume la sua responsabilità, ha deciso di mettere a disposizione dei cittadini.

PRESIDENTE. Non sono consentiti né gli applausi, né quei cartelli.

Devo mettere ai voti, chiedendo di poter fare un'unica votazione, l'emendamento n. 5 come subemendato dal subemendamento n. 4.

MAZZARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZARANO. Vorrei ricordare, credo innanzitutto al proponente, che l'emendamento n. 5 è stato già inserito nella delibera di Giunta, ragion per cui possiamo evitare la votazione. Comunque io considero disgiungibili

e disgiunte le due proposte, l'emendamento e il subemendamento.

PRESIDENTE. Propongo al collega Cera di ritirare l'emendamento n. 5 e di votare il n. 4.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'emendamento n. 4.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Cera,
Liviano D'Arcangelo,
Loizzo.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Abaterusso, Amati,
Barone, Bozzetti,
Campo, Caroppo, Casili, Conca, Congedo,
Damascelli, De Leonardis, Di Bari,
Franzoso,
Galante, Gatta, Giannini, Guarini,
Laricchia, Leo, Lonigro,
Manca, Marmo, Mazzarano, Mennea,
Morgante,
Nunziante,
Perrini, Piemontese,
Romano,
Ventola, Vizzino,
Zullo.

Si è astenuto il consigliere:

Negro.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	36
Consiglieri votanti	35
Hanno votato «sì»	3
Hanno votato «no»	32
Consiglieri astenuti	1

L'emendamento non è approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 6), a firma dei consiglieri Guarini, Di Bari, Barone, Bozzetti e Laricchia, del quale do lettura: «Dopo le parole “tanto premesso e considerato che” sostituire le parole “si impegna il Presidente della Giunta regionale” in “si condivide la decisione della Giunta regionale”.»

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'emendamento.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Abaterusso, Amati,
Barone, Blasi, Bozzetti,
Campo, Casili, Conca,
Di Bari,
Franzoso,
Galante, Giannini, Guarini,
Laricchia, Leo, Liviano D'Arcangelo,
Loizzo, Lonigro,
Mazzarano, Mennea,
Negro, Nunziante,
Pellegrino, Piemontese,
Romano,
Vizzino,
Zinni.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Caroppo, Cera, Congedo,
Damascelli, De Leonardis,
Gatta,
Manca, Marmo, Morgante,
Perrini,
Ventola,
Zullo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	39
Consiglieri votanti	39
Hanno votato «sì»	27

Hanno votato «no» 12

L'emendamento è approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 7), a firma dei consiglieri Ventola, Congedo, Zullo, Cera e altri, del quale do lettura: «Aggiungere il comma 3 al deliberato: “Si impegna il Presidente della Giunta regionale: - *omissis*; - *omissis*; “3. A vigilare affinché l’adesione alla Rete RE.A.DY non si riveli lo strumento per diffondere la cosiddetta teoria ‘gender’ nel territorio pugliese”».

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'emendamento n. 7.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Congedo,
Liviano D'Arcangelo,
Pellegrino, Perrini,
Ventola,
Zinni, Zullo.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Abaterusso, Amati,
Barone, Blasi, Bozzetti,
Campo, Caroppo, Casili, Cera, Conca,
Damascelli, De Leonardis, Di Bari,
Franzoso,
Galante, Giannini, Guarini,
Laricchia, Leo, Lonigro,
Manca, Marmo, Mazzarano, Mennea,
Morgante,
Negro, Nunziante,
Piemontese,
Romano,
Stea,
Vizzino.

Non ha partecipato alla votazione:
il Presidente Loizzo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	39
Consiglieri votanti	38
Hanno votato «sì»	7
Hanno votato «no»	31

L'emendamento non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

LIVIANO D'ARCANGELO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIANO D'ARCANGELO. C'è differenza tra l'emendamento del consigliere Amati e questo emendamento. In questo emendamento la teoria viene definita “gender”. Il consigliere Amati, invece, nel suo emendamento parla genericamente di “teoria diretta a disconoscere le differenze biologiche”.

In realtà, però, a me sembra che il contenuto sia lo stesso.

PRESIDENTE. Quello di Amati l'abbiamo approvato e questo l'abbiamo già votato.

ZULLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Noi pensiamo, cari colleghi, che, quando non si ha la convinzione di poter cambiare qualcosa, ci sia rassegnazione. Invece, a nostro avviso, guai quando non si tenta e non si lotta fino all'ultimo per cambiare qualcosa. Lo dico a qualche collega che non ha apprezzato molto la nostra attività politica in questo Gruppo e che, anzi, ha anche tentato di ostacolarla.

Lo dico perché il nostro era un percorso strategico, quello di stanare questa maggio-

ranza e di far venir fuori i veri intenti di quella mozione. Quando si dice “di contrapposizione” o “di difesa”, nulla c’entra. Bene ha detto la collega Franzoso quando metteva in evidenza e sullo stesso piano i diritti delle persone che formano una famiglia e che la tutela della famiglia tutela le persone e la tutela delle persone tutela la famiglia.

Qual è il vero motivo? Caro Marmo, io sono profondamente d’accordo con lei, ma li volevo portare in evidenza, perché io e te in questi dieci anni ne abbiamo viste di cotte e di crude, quando ci presentavano delle belle parole, dietro cui si nascondeva tutto quello che veniva fuori.

Pertanto, il nostro voto contrario non sta a significare che non vogliamo, anzi, lo ripetiamo: noi condanniamo ogni manifestazione, gesto o attività che leda la dignità della persona umana, per qualunque forma. Noi condanniamo qualsiasi attività che sia di discriminazione. Noi ci adopereremo sempre per rimuovere gli ostacoli affinché si attuino la piena libertà, il pieno sviluppo e la piena uguaglianza delle persone.

Condanniamo questo, ma – mi rivolgo alla collega Franzoso – alla politica non basta parlare. La politica deve compiere una fatica in più. A volte la politica parla, ma chi ascolta, cioè la gente che sta fuori dal palazzo, non comprende il vero intento di quel parlare. La politica deve compiere lo sforzo in più affinché chi sta fuori capisca veramente che non ci sono sotterfugi, che non ci sono artifici, che non ci sono cavalli di Troia per poter introdurre, attraverso belle parole, pratiche che sono contro il sentire della collettività pugliese.

La democrazia è quando chi legifera, chi fa indirizzo politico, lo fa in sintonia con il sentire della maggioranza di una collettività. Se questo non avviene, c’è la dittatura di un sentire diverso rispetto a quello che sente la maggioranza della collettività.

Grazie, quindi, perché, votando contro quegli emendamenti, avete messo in evidenza i vostri veri intenti, e di questo vi siamo grati.

Noi abbiamo compiuto la nostra opera, e l’abbiamo compiuta con un percorso strategico. Io ringrazio i colleghi che hanno condiviso questa strategia, questo percorso, che mette in evidenza quali erano i vostri intenti. Il tempo ci darà ragione, perché metterà in evidenza, caro Negro – lo dico a chi ha un sentire cattolico e lo manifesta a parole – che saranno messe in atto delle situazioni che non sono quelle che rientrano nelle belle parole che voi avete messo su un foglio di carta.

CERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERA. Signor Presidente, è inaccettabile il solo ipotizzare di aver espropriato il Consiglio regionale di un tema che ha già verificato un serrato e articolato dibattito sia fra i consiglieri regionali, sia con e nella società civile.

L’avvenuta adesione con provvedimento di Giunta della Regione Puglia alla Rete RE.A.DY, problema tanto controverso, non poteva che essere discussa nella sede naturale del Consiglio regionale. La Regione non può essere obbligata ad aderire a un’organizzazione privata, la Rete RE.A.DY, impegnata su opzioni culturali di promozione dell’omosessualità e della transessualità. Questo non lo dichiariamo noi, ma lo si legge chiaramente nella Carta di intenti della Rete RE.A.DY.

Lo strappo realizzato ieri con la delibera di Giunta, per noi politicamente inaccettabile, è un intervento a sostegno di posizioni ideologiche e non di promozioni di diritti riconosciuti dall’articolo 3 della Costituzione. Sostenere scelte di orientamento sessuale non è funzione o prerogativa prevista dallo Statuto della Regione Puglia. Questa è la motivazione dell’eccezione di improcedibilità che noi avremmo avanzato ieri in Consiglio regionale, se non fosse stato consumato lo scippo perpetrato.

Voglio ribadire che l’intera questione è so-

stenuta dagli organi nazionali del mio partito, con i quali siamo in perfetta sintonia non solo etica, ma anche politica. Le posizioni personali sono da intendersi legate ad altre cose, che vanno oltre l'ideologia.

Voglio ribadire che noi abbiamo il desiderio di verificare – e l'abbiamo fatto – un altrettanto impegno dell'intero Consiglio regionale in difesa dell'educazione dei giovani. Non c'è alcuna pregiudiziale, alcuna ostilità, anzi, c'è il massimo impegno a lottare contro tutte le discriminazioni che nell'ambito della sfera sessuale siamo costretti a verificare. Questa nostra convinta iniziativa, però, non può essere intesa come adesione esplicita o implicita alla teoria *gender*. La nostra azione politica si muove in coerenza con quanto stabilito in modo circostanziato e nei limiti e in coerenza con le disposizioni amministrative stabilite dallo Stato, con particolare attenzione ai luoghi nei quali si realizza la formazione e l'educazione dei giovani.

Questo proponiamo e sosteniamo noi, come Popolari, ribadendo quanto affermato dal Governo nazionale in sede di corretta interpretazione della riforma denominata "Buona Scuola". Signor Presidente, il nostro voto sarà, quindi, contrario. Trattandosi di un tema di diritti civili e di coscienza, chiedo il voto per appello nominale.

DE LEONARDIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS. Signor Presidente, sia io personalmente, sia noi come Gruppo non siamo intervenuti perché abbiamo ritenuto gravissimo lo strappo istituzionale che il Presidente Emiliano ha perpetrato nei confronti di tutto il Consiglio regionale con la mozione approvata ieri fuori sacco dalla Giunta regionale. Ci saremmo aspettati che lei, in quanto Presidente e garante di noi tutti, avesse esercitato sul Presidente Emiliano le sue prerogati-

ve per far sì che non ci fosse espropriata la nostra possibilità di discutere sull'argomento.

Non parlerò, quindi, della mozione. Mi associo, invece, alla richiesta del collega Cera di chiedere il voto per appello nominale.

DAMASCELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMASCELLI. Signor Presidente, l'odierno Consiglio regionale, con questa discussione, ha toccato la sensibilità di tanti di noi. Come vediamo, ci sono posizioni diverse nelle opposizioni e nella maggioranza, perché questi sono argomenti relativi alla propria sfera personale e culturale, alla propria educazione familiare, alle proprie tradizioni, all'essere conservatore sociale, come diceva chi mi ha preceduto egregiamente, e alla sensibilità di ognuno di noi.

Benissimo ha fatto il nostro Capogruppo Caroppo nel far rilevare la mancanza di rispetto che la Giunta ha avuto nei confronti di tutto il Consiglio regionale, che – non sta a me ricordarlo – è la massima Assise della nostra Regione.

Voglio, però, anche ricordare a me stesso e a tutti voi che, al di là degli inutili emendamenti che oggi abbiamo trattato e al di là di ciò che è scritto nella mozione, nei fatti noi oggi stabiliamo – possiamo scrivere tutto quello che vogliamo nella mozione – di aderire o meno a una Carta di intenti che, come giustamente si diceva, è immodificabile. È questo quello che conta. Si tratta, cioè, di dire che in Italia «le persone lesbiche, gay – leggo testualmente – bisessuali, transessuali e *transgender* (LGBT) non godono ancora di pieni diritti». Chissà quante famiglie tradizionali non godono ancora di tanti e tanti pieni diritti.

Qui non si tratta di discriminare nessuno. Guai se fosse così, ci mancherebbe altro. Non si tratta di assumere atteggiamenti intolleranti verso nessuno. C'è il rispetto per la propria

intimità, per le persone e per il loro rapporto, che possono vivere nella loro tranquilla intimità personale, con tutti i diritti che spettano a tutti i cittadini. Questo è il diritto di ogni cittadino, che hanno tutti, un uomo, una donna, un gay, una lesbica, allo stesso modo.

Nella Carta di intenti si fa rimarcare che, con questo voto, noi oggi dobbiamo dar corso a un procedimento per valorizzare le differenze – è quello che nella Carta di intenti è riportato – affinché ci sia il pieno riconoscimento dei diritti a favore delle persone LGBT.

Inoltre, i principi sanciti in questa Carta – ripeto, al di là della mozione e degli emendamenti – sono in netto contrasto rispetto a quello che abbiamo detto poco fa con alcuni emendamenti. Di qui veniva l'invito di tanti colleghi, compreso il collega Marmo, a ritirare certi emendamenti, che erano in palese contraddizione, nel momento in cui lo sviluppo e la promozione della teoria *gender* deve avvenire proprio nelle scuole.

Questo quasi a far comprendere che vi sia una naturale diversità da trasmettere e da insegnare ai bambini e alle giovani generazioni. Ribadisco, non c'è alcuna discriminazione, ma nemmeno il contrario.

Di qui viene fuori un voto non soltanto di natura politica molto marcata e forte, ma anche di coscienza, in base a quella che è stata la formazione culturale di ognuno di noi. Io penso che quest'oggi sia più opportuno che il Consiglio regionale si occupi di tanti e tanti problemi che affliggono le famiglie pugliesi, anziché di un riconoscimento di alcuni diritti che rischiano di sortire effetti contrari rispetto alla famiglia tradizionale.

Pertanto, io sento di esprimere il mio dissenso non – lo ribadisco – rispetto alla diversità delle persone, che rispetto al 100 per cento, ma rispetto all'adesione della Regione Puglia a una rete, che è la rete delle pubbliche amministrazioni, anzi di alcune pubbliche amministrazioni, impegnate a promuovere e a diffondere la teoria del *gender* nella pubblica amministrazione, nella sanità e soprattutto

nelle scuole per cercare di valorizzare differenze. Si tratta di differenze che non vanno discriminate, ma che, a mio sommo parere, non vanno nemmeno valorizzate.

MENNEA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENNEA. Signor Presidente, io farò un intervento brevissimo, anche perché mi ritengo soddisfatto due volte. In primo luogo, sono soddisfatto perché la mozione è stata, come ho detto nell'altro intervento, anticipata e accolta con una delibera di Giunta e, quindi, l'obiettivo è stato raggiunto. Era questo l'obiettivo contenuto nella mozione.

In secondo luogo, sono doppiamente soddisfatto perché oggi è stato consentito un dibattito, che ha fatto emergere delle posizioni diverse, evidentemente. Sarebbe stato probabilmente opportuno approfondire di più questa tematica, prima di assumere una posizione e raggiungere l'unanimità.

Oggi abbiamo parlato di difesa dei diritti delle persone e non di altro. Chi si è sforzato di giustificare e di motivare la propria posizione in maniera diversa l'ha fatto evidentemente fondandosi non su dati oggettivi, ma strumentalizzando determinate ipotesi per arrivare poi alle conclusioni che l'hanno portato a dissentire.

Io non credo che ci sia stato strappo istituzionale, perché, quando si parla di diritti di difesa e di diritti delle persone, credo che la forma non sia essenziale e che non debba essere essenziale.

Io sono, quindi, soddisfatto del risultato e voglio ringraziare il Gruppo del mio partito, che mi ha sostenuto in particolar modo, e la collega Guarini, che con il Gruppo Movimento 5 Stelle ha sostenuto questa mozione successivamente. Voglio ringraziarli perché oggi ci hanno consentito di far emergere delle posizioni non solo politiche, ma anche di co-

scienza. Alcuni interventi dell'opposizione in favore di questa mozione sono stati chiari, precisi e illuminanti e hanno fatto anche emergere delle contraddizioni politiche legate a posizioni che derivano dalla stessa storia partitica e politica.

Io credo che oggi abbiamo dotato i cittadini di uno strumento che possono facoltativamente, non obbligatoriamente, utilizzare e che abbiamo fatto fare alla Puglia un grande passo avanti rispetto alla tutela dei diritti delle persone.

BOZZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZETTI. Signor Presidente, cittadini e colleghi tutti, come forse pochi di voi sapranno, l'Italia si piazza all'ultimo posto tra i primi 10 Paesi europei in cui le persone LGBT affermano di aver subito discriminazioni o di essersi sentite insultate in quanto percepite come gay.

«Io sono seriamente preoccupato per gli omofobi. Vivono male. Hanno una paura irrazionale. Aiutiamoli a liberarsene. Aiutiamoli a uscire dal loro guscio». Quest'affermazione non è stata fatta da un attivista LGBT, da un radicale e men che meno da un membro del Movimento 5 Stelle. Quest'affermazione è stata fatta dalla seconda carica dello Stato, dal Presidente del Senato Pietro Grasso in un incontro svoltosi nella Giornata contro l'omofobia, che si celebra il 17 maggio di ogni anno in tutto il mondo.

Oggi, cari colleghi, io avrei voluto invitarvi a non lanciaarvi in guerre di religioni ideologiche. Nel 2015 dovremmo aver imparato che esse portano solamente a sterili divisioni basate più su pregiudizi che non sulla realtà. Ancora troppo spesso nel nostro Paese trasformiamo le battaglie di buonsenso in battaglie di destra o di sinistra, mentre su di esse gran parte della Comunità europea riceve

avalli trasversali, sia da destra sia da sinistra. L'esempio dato dai conservatori della destra inglese guidati da David Cameron, che nel 2013 hanno approvato il matrimonio egualitario in Inghilterra, è una prova lampante di quanto appena detto. Sto parlando dell'Inghilterra, non di Marte.

In questo Consiglio io credo che nessuno sia favorevole alla violenza verso qualsiasi essere umano, ragion per cui mi chiedo: come avevamo intenzione di prevenirla? Pensate sul serio che l'unico metodo al contrasto della violenza sulle persone LGBT possa essere affidato alle sole forze dell'ordine, o forse noi stessi dovremmo creare delle reti di protezione culturale, prevenendo i crimini d'odio, a cui purtroppo ancora oggi assistiamo?

Se il legislatore nazionale rimane inerte, noi oggi abbiamo una *chance* importante, quella di dare un forte segnale di dignità. È o no la Puglia ospitale e del buon vivere, o pensiamo che LGBT sia solo una sigla legata al turismo estivo?

L'articolo 3 dello Statuto della Regione recita testualmente: «La Regione riconosce nella pace, nella solidarietà e nell'accoglienza, nello sviluppo umano e nella tutela delle differenze, anche di genere, altrettanti diritti fondamentali dei popoli e della persona, con particolare riferimento ai soggetti più deboli, agli immigrati e ai diversamente abili».

Io devo tristemente ammettere che il dibattito, soprattutto quello di oggi sui diritti LGBT in Italia – e oggi anche in questo Consiglio – è stato sempre affrontato molto più come una partita di calcio, con due squadre contrapposte, chi a favore e chi no, senza il giusto approfondimento delle delicate tematiche in campo e, a parte qualche rara eccezione, perdendo di mira la funzione del diritto per la persona e per i suoi affetti più intimi.

Il mio ruolo di portavoce del Movimento 5 Stelle, quale portatore di istanze dal basso e osservatore dei fenomeni della società civile, ha anche il compito di far proprie le anomalie che la politica non è stata in grado di affronta-

re, non tanto alla luce di alcune ideologie preconcepite, quanto puntando allo spaccato della realtà che i giudici di merito hanno affrontato fino ad oggi, ossia puntando al superamento del *gap* normativo a cui la giurisprudenza in Italia ha già fornito sufficienti indirizzi.

In tal senso, il mio vuole essere un ruolo di natura pragmatica, che mira a destrutturare l'approccio che si è posto nel nostro Paese e in questo Consiglio, superando queste sterili contrapposizioni. Le tipologie di intervento e di comunicazione di un buon legislatore devono non solo guardare ai dettami costituzionali, alla Carta di Nizza, alla CEDU o alle innumerevoli risoluzioni europee, ma anche osservare le soluzioni offerte dalla magistratura, che esulano da principi ideologici e che spesso sono riconosciute dall'opinione pubblica e politica, che non è sempre in grado di formulare opinioni neutrali per mancanza di adeguate informazioni.

Noi oggi siamo stati chiamati ad abbattere quei dogmi che hanno prodotto numerose menzogne funzionali al clima omofobico. Noi oggi possiamo porci dalla parte giusta della storia dei diritti e dell'uguaglianza e metterci la faccia, da nobili cittadini chiamati alla prevenzione *erga omnes*.

Cari colleghi, molti di voi hanno cercato di portare all'attenzione di questo Consiglio le proprie considerazioni e le proprie opinioni e qualcuno ha anche cercato di imporre una visione ultraterrena dei diritti che non appartiene di certo a una visione reale e concreta della società. Il contrasto alle discriminazioni è un campo che necessita di giuste riflessioni, basate principalmente sulla causa che le genera, ovvero sull'assenza di una cultura plurale delle differenze.

Nel giugno 2014 l'Agenzia europea per i diritti fondamentali ha evidenziato, dopo due anni di ricerche, che l'Italia presenta un quadro pericoloso sul tema delle discriminazioni. In particolare, il 91 per cento degli intervistati ritiene che i politici italiani – pregherei di fare molta attenzione a questo dato – manifestino

un linguaggio omo-transfobico e discriminatorio, un dato che si contrappone alla media europea del 44 per cento. Questo significa che in Italia la classe politica manifesta il doppio dell'intolleranza di qualsiasi altro Paese dell'Europa occidentale e del Nord Europa, superando perfino i Paesi dell'ex blocco sovietico, i quali si attestano attorno a una media tra il 60 e l'80 per cento.

Nello stesso *report* un dato molto importante evidenzia che le difficoltà iniziano a scuola, dove atti di bullismo e atteggiamenti intolleranti sono per molti il primo duro impatto con una società che non comprende e rifiuta la diversità. Si tratta di un'esperienza che si ripete al momento di trovare un lavoro, di cercare una casa, nell'accesso ai servizi pubblici e persino nel tempo libero, segnando spesso anche profondamente la vita di tanti, che, come conseguenza, scelgono di reprimere la propria identità in pubblico.

Avrei molte altre cose da dire, ma mi sono reso conto che ho sfiorato già un bel po'. Voglio aggiungere, però, alcuni punti. Mi riferisco innanzitutto all'unica cosa buona e forse degna di nota della legge n. 107, ovvero il comma 16 dell'articolo 1, che recita testualmente: «Il Piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi e la prevenzione alla violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori».

Mi rivolgo poi solo ad alcuni colleghi di opposizione di Forza Italia. Vi ricordo – forse vi sono passate di mente – le dichiarazioni del 29 luglio 2014 del vostro *leader* politico, l'ex Cavaliere Berlusconi, che forse possono farvi riflettere. «Quella per i diritti civili degli omosessuali è una battaglia che, in un Paese davvero moderno e democratico, dovrebbe essere un impegno di tutti». Conosciamo la volubilità del Presidente, ma queste sono le sue parole.

Ritengo, inoltre, paradossale che finalmente anche il PD abbia mostrato una sensibilità nei confronti della cultura delle differenze, considerate le numerose difficoltà che tempo addietro la nostra deputata Silvia Chimienti ha affrontato nell'introdurre nel decreto cultura dell'ottobre 2013 l'educazione all'affettività e al superamento degli stereotipi del genere nelle scuole. Tuttavia, come si suol dire, meglio tardi che mai.

Finisco con due ultimi commenti. Il primo è per i più conservatori. Vi riporto, infatti, una parte del documento del Sinodo approvato solamente quarantott'ore fa da Papa Francesco, in cui si legge: «Nei confronti delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale la Chiesa ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione. Si riservi una specifica attenzione anche all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenze omosessuali».

Ad oggi, quindi, ci troviamo ad assistere a maggiori aperture da parte della Chiesa che non di una classe politica che dovrebbe, invece, ritenersi laica.

Si metta fine, quindi, alla becera lotta in cui pagano sempre i cittadini di fronte a una politica delle non risposte. Questa mozione, presentata dai colleghi del PD e sottoscritta anche da noi, trova ampiamente la nostra approvazione.

È dai diritti umani che dobbiamo partire, ed è da questo che io invito le vostre coscienze a mostrare un barlume di senso pratico. È anche per questo che noi siamo anche d'accordo sul voto nominale, cosicché tutti possiamo metterci la faccia.

Concludo facendovi constatare che in tutto questo mio discorso non ho mai citato né ho fatto mai riferimento alla presunta teoria *gender* per un semplice motivo: non siamo abituati a parlare di ciò che non esiste.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale mediante procedimento elettronico della mozione.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Invito il segretario a procedere all'appello nominale, iniziando dalla consigliera Laricchia, nominativo estratto a sorte a norma di Regolamento.

MORGANTE, *segretario, fa la chiama.*

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Abaterusso, Amati,
Barone, Blasi, Bozzetti,
Campo, Casili, Conca,
Di Bari,
Franzoso,
Galante, Giannini, Guarini,
Laricchia, Leo, Loizzo, Lonigro,
Mazzarano, Mennea,
Negro, Nunziante,
Pellegrino, Piemontese,
Romano,
Vizzino,
Zinni.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Caroppo, Cera, Congedo,
Damascelli, De Leonardis,
Gatta,
Manca, Marmo, Morgante,
Perrini,
Stea,
Ventola,
Zullo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	39
Consiglieri votanti	39
Hanno votato «sì»	26

Hanno votato «no» 13

La mozione è approvata.

Comunico che non essendo in Aula, per le ragioni che sapete, l'assessore nonché Presidente della Giunta, il consigliere Zullo intende chiedere di rinviare alla prossima seduta la discussione della mozione "Trasformazione per fusione degli IRCCS Oncologico e De Bellis in Fondazione" di cui al punto n. 6) all'ordine del giorno.

A questo punto mi permetto di chiedere di rinviare alla prossima seduta anche le altre mozioni che non vedono presenti, per ragioni e impegni vari, gli assessori.

Ordine del giorno Amati, Caroppo del 08/09/2015 "Prolungamento del Corridoio Baltico-Adriatico fino a Brindisi"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 9), reca: «Ordine del giorno Amati, Caroppo del 08/09/2015 "Prolungamento del Corridoio Baltico-Adriatico fino a Brindisi"».

Ne do lettura: «*Premesso*

- che la Rete Transeuropea dei Trasporti è la principale infrastruttura dell'Unione Europea e che su di essa si gioca la più importante e decisiva partita dei prossimi anni per il processo di integrazione: un'Europa interconnessa, collegata attraverso un sistema di trasporto intermodale e intelligente, è un Continente più coeso e più sostenibile nei suoi processi di crescita e di sviluppo;

- che il bilancio europeo 2014/2020 recepisce pienamente e fino in fondo questa necessità, con triplicazione dei finanziamenti diretti per la costruzione dei Corridoi Europei (i veri e propri assi della Rete Transeuropea), passando dagli 8 miliardi della passata programmazione agli attuali 25 miliardi;

- che il principale obiettivo della predetta politica di bilancio continentale consiste nell'assicurare ad ogni cittadino europeo una distanza dalla rete principale a non più di 30

minuti di viaggio, così consentendo ___ più rapidi e sicuri, più confortevoli e meno congestionati;

- che su nove Corridoi Europei, ben quattro interessano l'Italia: il Corridoio Mediterraneo, lo Scandinavo-Mediterraneo, il Reno-Alpi e il Baltico-Adriatico;

- che il corridoio Baltico-Adriatico ha 1800 km di lunghezza, attraversa 6 paesi (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Austria, Slovenia e Italia), contiene 13 nodi urbani ed aeroporti, 10 porti, 30 terminali merci e una rete ferroviaria complessiva di oltre 4200 km;

- che per la spiegata importanza strategica, sarebbe fondamentale allungare il Corridoio Baltico-Adriatico sino a Brindisi, includendo tutta la dorsale adriatica italiana, integrando le Marche, l'Abruzzo, il Molise e tutta la Puglia nella rete Transeuropea dei trasporti;

- che la realizzazione di tale progetto avverrebbe il naturale accesso Est-Sud Est dell'Europa, divenendo il fisiologico prolungamento fino al cuore della Macro-regione Adriatica Ionica, altro importante progetto della programmazione 2014/2020, altra opera strategica per collegare e integrare l'Est e l'Ovest dell'Europa verso la direttrice con l'Asia. Si avrebbe, in questo modo, anche il pieno congiungimento con il Corridoio Scandinavo-Mediterraneo, gettando le basi di nuove e più dinamiche prospettive di crescita economica e sviluppo sostenibile, non solo in maniera geograficamente verticale, ma anche orizzontale, lungo la linea trasversale (Napoli-Bari) che collegherebbe direttamente il Corridoio Baltico-Adriatico proprio con il Corridoio Scandinavo-Mediterraneo;

- che tale progetto risponde agli obiettivi di integrazione che l'Europa si è data e che più di una volta le Commissioni specifiche del Parlamento europeo hanno espresso parere favorevole.

Tutto ciò premesso, il Consiglio regionale della Puglia

impegna il Governo regionale
a farsi interprete di tale esigenza strategica

presso il Governo nazionale e la Commissione europea, affinché al più presto siano attivati lo studio di fattibilità e la progettazione operativa del prolungamento del Corridoio Baltico-Adriatico fino a Brindisi».

Lo pongo ai voti.

È approvato all'unanimità.

Ordine del giorno Di Bari, Conca, Guarini del 21/09/2015 “Potenziamento della tratta di trasporto pubblico su ruota Minervino-Spinazzola-Bari”

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 10), reca: «Ordine del giorno Di Bari, Conca, Guarini del 21/09/2015 “Potenziamento della tratta di trasporto pubblico su ruota Minervino-Spinazzola-Bari”».

Ne do lettura: «*Premesso che:*

- La STP Bari SpA espleta il servizio di trasporto sulle proprie autolinee su affidamento del Consorzio Trasporti Aziende Pugliesi (Cotrap), quale affidatario, a sua volta, della Regione Puglia e della provincia di Bari;

- I comuni di Minervino Murge e di Spinazzola avevano ottenuto, nel 2013, un potenziamento della tratta in oggetto e cioè l'erogazione di un servizio integrativo a quello affidato, a seguito di accordi tra la provincia BAT (che si è fatta carico del finanziamento necessario) e la provincia di Bari (titolare del contratto di servizio principale del Cotrap), rappresentato dall'effettuazione di 2 corse dirette che collegano i comuni di Minervino Murge e Spinazzola a Bari.

- Tale servizio è stato erogato da settembre 2013 fino a giugno 2015.

Considerato che:

Essendo venuto meno l'intervento economico da parte della provincia BAT, la STP Bari SpA ha sospeso l'erogazione del servizio in potenziamento, continuando ad espletare solo le corse previste nei servizi affidati.

Impegna

Il Presidente della Regione e la Giunta Regionale a farsi carico dei costi del suddetto

servizio integrativo di potenziamento della tratta Minervino Murge-Spinazzola-Bari».

Invito i presentatori a illustrarlo.

DI BARI. Signor Presidente, in realtà questo mio intervento è volto a ritirare l'ordine del giorno e a fare una raccomandazione all'assessore Giannini. Adesso vi spiegherò perché sto ritirando questo ordine del giorno.

Con questo mio intervento vi parlerò del trasporto pubblico, nello specifico della tratta Minervino-Spinazzola-Bari, sottolineando l'importanza del servizio per far fronte alle esigenze dei pendolari e, in particolar modo, degli studenti che in questo caso risiedono nei comuni murgiani. Come saprete, la STP Bari SpA espleta il servizio di trasporto.

In questo modo, però, non è proprio possibile parlare.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, ascoltate in silenzio.

DI BARI. Come dicevo, la STP Bari SpA espleta il servizio di trasporto delle proprie autolinee su affidamento del Consorzio Trasporti Aziende Pugliesi (COTRAP), quale affidatario, a sua volta, della Regione Puglia e della Provincia di Bari. Nel 2013 i Comuni di Minervino Murge e Spinazzola avevano ottenuto un potenziamento del servizio del trasporto pubblico rappresentato dall'effettuazione di due corse dirette che collegavano i comuni di Minervino Murge e Spinazzola a Bari. Ciò a seguito di accordi con la Provincia BAT, che si era fatta carico del finanziamento necessario e con la Provincia di Bari, già titolare del contratto di servizio principale del COTRAP.

Tale servizio, però, è stato erogato da settembre 2013 fino a giugno 2015. Essendo venuto meno l'apporto economico da parte della Provincia BAT, la STP Bari SpA ha sospeso l'erogazione del servizio di potenziamento, continuando a espletare solo le corse previste nei servizi affidati originariamente.

Stando poi alle parole del Presidente Spina,

pare che l'Ente provinciale non abbia potuto far fronte al pagamento del servizio, in quanto le risorse del bilancio provinciale non davano più la possibilità di mantenere questi impegni di spesa perché di esclusiva competenza del bilancio regionale.

Ebbene – spiego ora il motivo per cui è venuto meno l'ordine del giorno –, prima che quest'ordine del giorno fosse da noi presentato e discusso, ci è giunta notizia che la Provincia si è impegnata a prorogare il servizio di potenziamento delle corse, il che avverrà, però, solo fino al 31 dicembre 2015. E dopo? Per queste comunità, purtroppo, l'unica certezza consiste nell'aumento del Tributo provinciale per l'esercizio di tutela dell'ambiente – sulla tassa rifiuti, tanto per intenderci – che è già passato dal 4 al 5 per cento.

Pertanto, per non lasciare gli abitanti di Minervino e Spinazzola con questa spada di Damocle sospesa sulle loro teste, noi chiediamo all'assessore e alla Giunta – lo raccomandiamo, in questo caso – di farsi carico dell'introduzione del servizio in quelli già previsti nella programmazione triennale.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che queste corse di potenziamento sono utilizzate soprattutto dagli studenti. Pertanto, dovendo risolvere alla radice in maniera definitiva questo problema, noi chiediamo che si garantisca il diritto allo studio a quegli studenti le cui famiglie non possono permettersi di mantenerli fuori sede affittando immobili residenziali che, come è ben noto a tutti, sono molto costosi, per non parlare poi di tutte le altre spese necessarie per vivere in una città come Bari.

Vogliamo, quindi, che vi siano soluzioni definitive affinché i cittadini non debbano più subire la soppressione di un servizio fondamentale e che la situazione non costringa poi noi, portavoce, a tornare in quest'Aula sullo stesso argomento.

Mi avvio alla conclusione. Per ribadire ancora una volta quanto sia importante il potenziamento del servizio di cui discutiamo oggi,

vi riporto un episodio che, purtroppo, è accaduto qualche giorno fa.

Venerdì, 20 ottobre 2015, alle ore 12,45 gli uomini della Polizia municipale di Minervino Murge hanno effettuato un controllo su un pullman di linea della ditta STP atto ad accertare, per motivi di incolumità pubblica, il numero di passeggeri a bordo. Il bus è stato fermato nell'intersezione stradale tra via Salvo D'Acquisto e via don Tonino Bello.

Dopo il controllo della documentazione, il comandante della Polizia municipale e due agenti hanno provveduto a contare uno per uno tutti i passeggeri a bordo. È, quindi, emerso che il bus, a fronte di una capienza massima pari a 71 unità, al momento dell'accertamento ne trasportava ben 103. A carico della ditta, ovviamente, è stata contestata la prescritta sanzione prevista dal Codice della strada.

Come ho già detto in premessa, poiché per il momento il servizio sarà garantito fino al 31.12.2015, ritiro quest'ordine del giorno e faccio una raccomandazione all'assessore Giannini affinché nella prossima programmazione del Piano triennale dei trasporti possa far rientrare le due cose che ho citato prima tra i servizi minimi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'assessore Giannini.

GIANNINI, *assessore ai trasporti e ai lavori pubblici*. Naturalmente, la raccomandazione viene recepita, anche se il tema meriterebbe una discussione approfondita. Il sistema di trasporto pubblico locale vive, infatti, un periodo di crisi profonda. Le risorse messe a disposizione dal Governo sono pari a 4,9 miliardi, a fronte di un fabbisogno di 6,5 miliardi. Pertanto, dobbiamo sentirci tutti impegnati in un'opera di riorganizzazione e di razionalizzazione del servizio.

Io, come lei, sono portavoce degli interessi legittimi e dei diritti dei cittadini. Pertanto, noi saremo impegnati, insieme con gli ambiti

territoriali, a trovare le soluzioni migliori che garantiscano il godimento del diritto alla mobilità.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è ritirato.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Sulla base dell'orientamento che abbiamo assunto, le altre mozioni e gli ordini del giorno di cui ai punti 11), 12), 13) e 14) vengono rinviati, stante l'assenza degli assessori competenti.

Il buon Vicepresidente Gatta ha concordato di rinviare la discussione sull'ordine del giorno relativo al Subappennino alla prossima seduta.

L'assessore Piemontese non c'è, ma il consigliere Abaterusso ha già illustrato l'ordine del giorno relativo agli stabilimenti balneari, ragion per cui io credo che possiamo ritenere esaurito l'ordine del giorno, con i rinvii conseguenti, e chiudere la seduta.

Ne approfitto per ricordare, onde evitare discussioni postume, che avevamo convocato il Consiglio per il 10 novembre. È intervenuta, però, una richiesta del Gruppo Area Popolare Schittulli, che ha trovato il consenso firmato di tutti i Capigruppo, in cui si chiede di anticipare il Consiglio a lunedì 9. Sulla base di questo orientamento, che io recepisco, vi

informo sin d'ora, trattandosi di una giornata irrituale, che il Consiglio verrà convocato per lunedì 9. Ovviamente, prego il Vicepresidente e l'assessore di informare la Giunta di questa novità per programmare i gli impegni.

GUARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARINI. Comprendo che la Giunta e gli assessori abbiano numerosi impegni, ma cerchiamo di capire come organizzarci, in modo da non dover ogni volta rinviare dieci punti all'ordine del giorno e trascinarci questioni per Consigli interi, perché così non si riesce a lavorare.

PRESIDENTE. Il Presidente Emiliano, però, ha fatto un'osservazione che io considero giusta e saggia. Le prerogative sono non ridimensionabili, sono diritti soggettivi.

Tuttavia, se siamo arrivati, credo, a 87 tra ordini del giorno, mozioni e interpellanze, è evidente che stiamo caricando un dibattito politico di questioni che forse meriterebbero di essere un po' sorvolate. Pertanto, l'appello è a concentrarsi su questioni importanti.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.
La seduta è tolta (ore 15.38).